FRIULI NEL MONDO

Settembre 1989
Anno 38 - Numero 419

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 290778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 290774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Le opere di Sebastiano Ricci, pittore bellunese del '700 si possono ammirare nella grande mostra di Villa Manin di Passariano (articolo a pagina 3). Nella foto la riproduzione dell'«Assunzione della Maddalena» (anno 1720), conservata al Museo di Capodimonte (Napoli). La mostra assume per il Friuli culturale un significato emblematico. Pone la parola fine all'emergenza che, nel campo della cultura, aveva caratterizzato il post-terremoto.

Europa dei cittadini

di OTTORINO BURELLI

Per oltre un secolo — ma soprattutto in questi ultimi quarant'anni — l'Europa è stato un continente di itinerari migratori che l'Italia forse ha percorso più di ogni altro Stato: non c'è stato Paese del vecchio continente che non abbia «ospitato» connazionali in tutti i settori di una ricostruzione postbellica materiale e nello sviluppo che ha creato il nuovo volto delle nazioni che oggi si definiscono comunitarie e guardano, con scadenza ravvicinata, ad una politica di solidarietà vincolante non soltanto per i mercati allargati e completamente liberalizzati, ma anche e soprattutto per una nuova condizione che equilibri e pareggi lo stato e le condizioni dei suoi cittadini. Un tempo, quello che si attende come prossimo venturo, in cui venga cancellato il termine «emigrato», sostituito finalmente da quello di cittadino europeo con eguaglianza di diritti e di doveri. Ma che non sia una pura dichiarazione formale e accademica — troppe volte, queste «carte dell'uomo» sono rimaste scritture di semplici enunciazioni — ma si traduca in concreto e reale e possibile godimento di benefici garantiti.

C'è, parallelo e coincidente con questo traguardo europeo di vecchia aspirazione, ancora una scadenza da realizzare: ed è la politica comunitaria nei confronti dei milioni di uomini che fino a qualche anno fa si chiamavano emigrati. Una politica che ancora è differenziata nelle sue espressioni normative, nei suoi comportamenti regolanti il lavoro, la cittadinanza, l'educazione, la scuola e lo stesso status della persona considerata «straniera» in un'Europa che tende all'unità anche politica. Ogni Stato ha le sue leggi, le sue disposizioni generali, il suo codice di polizia, il suo dettato con cui amministra o concede o limita o sottrae o riduce o, al massimo permette godimento di diritti fondamentali dell'uomo e del suo vivere, per il solo fatto che appartiene ad un altro Stato. E, dall'altro versante, si proclama e si invoca l'unità politica e si elegge un parlamento europeo al quale si vorrebbero dare più poteri e più competenze, perché — lo si riconosce — rischia di continuare in una sua funzione di rappresentanza, nominalistica soltanto.

L'unificazione e l'innovazione di una politica comunitaria europea nei confronti degli «stranieri» (che pur sono cittadini di Stati membri) si è fermata ai trattati bilaterali di sicurezza sociale o, al massimo, all'eccesso agli sportelli di istituti bancari per un mercato che non poteva non essere conseguente a quello regolato dai trattati sviluppatisi di comune accordo. Ma siamo ancora ben lontani dall'aver creato quelle condizioni effettive che possono dare allo «straniero» la certezza di essere cittadino a pieno titolo nella Comunità. Ipoteche e restrizioni, ritardi e carenze, dimenticanze e altrettante, spesso intenzionali, omissioni, vanificano quel passaporto «europeo» che gli Stati membri hanno accettato come documento per tutti valido. Certo, siamo ben lontani da clamorose manifestazioni xenofobe da diseguaglianze che si traducevano in autentiche ingiustizie e discriminazioni ai limiti del razzismo. Ma siamo ancora ben lontani dall'aver costruito quella «casa comune» che doveva essere l'Europa politica già da tempo: hanno camminato molto più in fretta, con sano realismo e con equilibrio di profonde convinzioni, gli «emigrati» della cosiddetta liberalizzazione della manodopera in Europa. Sono loro che avvertono l'arcaicità, il definitivo superamento, l'anacronistica definizione del termine «emigrato» e se lo vogliono scrollare di dosso per una nuova coscienza di «cittadini», per un nuovo sentire politico che li colloca nel cuore della nuova Europa.

Perché, a ben guardare, quel cammino percorso in questi decenni, a voler essere imparziali nell'attribuzione di meriti e di contributi, si è nel vero quando si afferma che l'Europa che si avvia all'atteso '93 deve molto agli «emigrati» di ieri, oggi cittadini, purtroppo non certo di pari dignità con la pur certa cancellazione dei confini doganali. I loro «percorsi migratori» hanno tessuto la rete e la trama di base per l'Europa comune, con contributi diversi ma non inferiori a quell'operare diplomatico di governi e di trattati. Ma è proprio da questa «storia» documentata che deve nascere una nuova politica europea che cancelli ogni dislivello tra cittadini di Stati membri: tutti, di qualsiasi provenienza e condizione, devono muoversi in una politica omogenea, di reale eguaglianza nelle possibilità e nelle offerte di occasioni politiche, economiche, civili e culturali, al nord come al sud, all'est come all'ovest. È il traguardo che vincola la nuova Europa ad un impegno comunitario, non più marginale e secondario ma principale e di certezze non eludibili: l'unità politica europea sarà prima dei cittadini, per essere anche dei «mercanti».

Alla riscoperta della terra natia

L'America è in Friuli

Gli anziani emigrati in Argentina e in Uruguay ritornano dopo 60 anni e riconoscono che, emigrando, hanno sbagliato Paese

Ogni edizione del soggiorno di anziani del Sud America è un autentico atto di solidarietà e di riconoscenza affettuosa per i nostri corregionali che, nei tempi di «fuga» dalla loro e nostra terra economicamente «matrigna» allora, hanno sfortunatamente e con tante illusioni, sbagliato Paese. Mentre l'America del Nord, Canada e U.S.A., ha rinunciato a godere di queste provvidenze regionali, coscientemente responsabili che c'era tanta più necessità altrove per simili iniziative, per l'America del Sud (dal Venezuela all'Uruguay, passando per l'Argentina dove massiccia è la presenza antica dei friulani e giuliani) il soggiorno- anziani assume, anno dopo anno, una valenza qualificante, pur nelle dimensioni vincolate numericamente in cui si opera.

Ma questo progetto di «Friuli nel Mondo» viene atteso come una scadenza di traguardo ambito, desiderato particolarmente come un miracoloso ritorno che per molti continua a rimanere un sogno.

Anche quest'anno, con la possibilità offerta dal Fondo Regionale dell'Emigrazione 1989, «Friuli nel Mondo» ha dato realizzazione al progetto del soggiorno per anziani di origine friulana residenti in Argentina e in Uruguay: e da questi Paesi ne sono arrivati una cinquantina. Con una ricerca fatta attraverso l'organizzazione capillare dei Fogolârs Furlans di quei due Paesi che hanno cercato di soddisfare le domande più urgenti, tra le molte in lista di attesa. Perché vale la pena di ribadire che, di questa gente, in questi due Paesi, se ne può contare a decine di migliaia, mentre ci rendiamo conto che le disponibilità regionali sono limitate. Ma che se tali, mantengono e anzi accrescono la loro validità: dei 50 anziani, alcuni risultano assenti dal Friuli da oltre 60 anni, partiti nella primissima fanciullezza per l'Argentina o l'Uruguay.

Cinquanta anziani provenienti dall'Argentina e Uruguay sono stati ospitati da Friuli nel Mondo.

Accolti all'aeroporto di Trieste il giorno 20 giugno, provenienti dal Sud America, hanno trovato ognuno un parente per essere accompagnati nelle famiglie ospitanti. «Friuli nel Mondo» aveva già svolto, con tempestività e meticoloso controllo, una precisa verifica sui parenti che gli anziani avevano segnalato come destinatari della loro venuta.

Così è stato: ogni partecipante al soggiorno è stato preso in affettuosa consegna, dopo un caloroso saluto dei responsabili dell'Ente, accompagnato da una lettera personale per tutti in cui si precisavano le garanzie di assicurazione per il loro soggiorno in Italia, le possibili date di rientro in Argentina e Uruguay e, in dettaglio le due gite che l'Ente aveva predisposto per il gruppo e di cui si segnalavano date, luoghi d'incontro e itinerari da percorrere.

Puntualmente, quelle giornate previste come un nuovo appuntamento per i diversi anziani — e ci sono stati casi di riconoscimento tra alcuni che non si vedevano da oltre trenta o quarant'anni pur di origine dello stesso paese — hanno avuto luogo con una partecipazione di massa. Presenti tutti, senza eccezione, si sono presentati a Udine in piazza Primo Maggio, giovedì 29 giugno per la prima escursione con partenza alle ore 9, in un comodo autopulmann che li ha condotti, assistiti da una guida esperta e capace, da Udine a Codroipo per la visita a Villa Manin e alla mostra internazionale del Ricci, al monumento all'emigrante di Codroipo, alle distese coltivate tra Spilimbergo e Sequals, per documentarsi sulla modernizzazione dei nostri paesaggi agrari, alla pedemontana pordenonese fino alle sorgenti del Livenza, scendendo poi alle colline moreniche di San Daniele e di Osoppo, e concludendo la giornata con una sosta nelle zone terremotate di Gemona e Venzone. La tanto gradita escursione — ed è parso che questi anziani si immergessero in un passato favoloso di cui ricordavano ombre e ricordi — si è conclusa con i saluti entusiasti e soddisfatti scambiatisi come vecchi amici prima di ritornare con i parenti che li attendevano a Udine.

La seconda escursione è stata realizzata il 13 luglio con un itinerario nelle due province di Udine e Gorizia, tracciato all'insegna di una scoperta di luoghi squisitamente artistici e storici della nostra eredità culturale e del nostro più recente passato di avvenimenti, con riferimento agli anni più ricordati dalla giovinezza.

E la visita di questa giornata, con inizio all'antica Aquileia, si è sviluppata con un itinerario che ha toccato il cimitero di Redipuglia, passando alla storia dei Longobardi nel museo di Cividale, con una sosta sul ponte del Diavolo, per terminare nel Santuario di Castelmonte dove qualcuno dei partecipanti ha compiuto una nota di antica tradizione rinnovato sul filo della memoria ereditata dalla cultura popolare di un tempo che questi stessi anziani hanno potuto ritrovare con tanta felicità. Sono state, queste due giornate, un regalo che gli anziani riportati per quasi due mesi in Friuli hanno gradito come una vera e autentica ospitalità: «Friuli nel Mondo» li ha accompagnati, assistiti, informati per ogni loro necessità, dai viaggi alle decine e decine di richieste che sono state portate all'ente per necessità e situazioni personali particolari.

I 40 anni del Fogolâr di Roma

Un gruppo di consiglieri del Fogolâr Furlan di Roma.
(Foto Bandinu)

E' nato il 12 aprile 1949 il «Fogolâr Furlan» di Roma con la presidenza di Pier Saverio Leicht, storico accademico e vice presidente dei Lincei. Per celebrare il quarantennio il Fogolâr della Capitale organizzerà nei giorni 20-21 e 22 ottobre prossimi una serie di manifestazioni con la partecipazione del presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti e del presidente di «Friuli nel Mondo», Mario Toros. L'appuntamento è per le ore 17 di venerdì 20 ottobre all'auditorium dell'Università Antoniana di via Conciliazione a Roma per ascoltare la prolusione del professor Ulderico Bernardi, dell'Università di Venezia sul tema: «Il Friuli, le etnie e l'Europa». Sabato 21 ottobre l'appuntamento è alle ore 10 nella Basilica di San Pietro per l'incontro con il Papa. Domenica 22 ottobre il Fogolâr di Roma si trasferirà nella vicina Pomezia, nell'Agro Pontino, per l'inaugurazione della Biblioteca Friulana al mattino e nel pomeriggio, in compagnia della comunità friulana di Pomezia, assisterà al concerto della Banda di Carlino (Udine), diretta da Antonio Cati.

Tutti coloro che desiderassero partecipare alle tre giornate di friulanità nella Capitale d'Italia possono rivolgersi per le informazioni al «Fogolâr furlan», via principessa Clotilde 1/a, 00196 Roma, telefono 06/3606613 oppure alla sede di «Friuli nel Mondo» a Udine.

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 290778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 290774

Consiglieri: GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; GIOVANNI FABRIS e ADINO CISILINO, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Il punto *di Piero Fortuna*

Il Friuli con la forchetta

Giustamente, il clima della vacanza non propizia le riflessioni sui massimi sistemi, ed ecco allora che le cronache estive sono spesso improntate alla curiosità la quale offre passatempi blandi e tuttavia stimolanti. Un esempio per tutti: l'indagine condotta dall'Ispes intorno al tema: «Le tentazioni della carne, ovvero vizi privati e pubbliche virtù degli italiani a tavola». Di questa indagine, la stampa si è occupata, nella parentesi di ferragosto, con dovizia di ghiotti particolari per mettere in risalto — alla fine — come ogni famiglia della penisola spenda in media mezzo milione al mese per i consumi alimentari. La nostra regione si colloca prudentemente al centro della statistica: 454.641 lire, appunto, per famiglia. Meno del Lazio (578.670 lire) e più della Val d'Aosta (429.660).

Questo genere di indagini, per quanto divertenti, sono condotte di solito con apprezzabile rigore scientifico. Le statistiche, è risaputo, hanno un che di opinabile che le rende poco attendibili sul piano pratico. Ma esse mirano a esprimere una tendenza media la quale non si discosta molto dalla realtà. Così, se il Nord Italia, a tavola, appare statisticamente meno spendaccione del Sud, non deve stupire troppo: ciò accade semplicemente perché nel meridione le famiglie sono più numerose.

I motivi di perplessità, comunque, non mancano ugualmente. Nel Friuli-Venezia Giulia, la spesa alimentare non supera le 454 mila lire mensili. E va bene. Ma è chiaro che essa si riferisce ai normali consumi alimentari della famiglia tipo. Perché se venisse presa in considerazione anche la spesa per i pasti consumati in trattoria o al ristorante, la cifra mensile destinata all'alimentazione avrebbe una consistenza ben diversa. Forse la trattoria e il ristorante figurano in un altro capitolo della statistica: quello del divertimento, del turismo, della vacanza. E dev'essere proprio così. Altrimenti non si spiegano i conti, in certi casi da capogiro, che in Friuli e nella Venezia Giulia si pagano abitualmente per le divagazioni gastronomiche extradomestiche.

Naturalmente le eccezioni non mancano. Però nel complesso le cose stanno nel modo in cui si è detto. Insomma, per generalizzare, Udine come Parigi. E francamente il paragone non regge.

Dalle alghe alle malghe

«Dalle alghe alle malghe»: con questa felice battuta di spirito, il collega Cesare Marchi — commentatore acuto dei fatti di costume — ha sintetizzato sul «Giornale» la corsa alla vacanza in montagna che si è verificata quest'estate in seguito al disastro ecologico di cui è rimasto vittima l'Adriatico. In tale modo le località alpine si sono rifatte prontamente dei danni che avevano subito durante l'inverno per la mancanza di neve. Certo, un po' di consolazione non guasta. Resta però il fatto che, dal punto di vista turistico, questo 1989 sarà un anno da dimenticare.

I problemi che si pongono sono numerosi e in contrasto fra loro. Perché le località di montagna, almeno in Friuli, nel loro insieme stentano a diventare quei poli di attrazione turistica vagheggiati dagli amministratori regionali, e questo nonostante le cifre cospicue spese per attrezzarli. A loro volta, le spiagge di Lignano e di Grado — perle del nostro litorale — hanno finito per patire una congiuntura negativa che ha coinvolto tutte le località balneari dell'Alto Adriatico, sebbene non abbiano conosciuto il fenomeno umiliante della «mucillagine». Dunque, se il mare piange, la montagna non ride, anche se la saison estiva le è stata propizia.

Che fare? Non è facile individuare una strategia valida per il futuro. La montagna friulana soffre la concorrenza del Cadore che ha dalla sua una tradizione collaudata e probabilmente un maggiore spirito di iniziativa. Quanto all'Adriatico, l'impressione prevalente è che ci vorranno degli anni per recuperare l'immagine delle sue spiagge naufragata miseramente questa estate. In ogni caso non sarà agevole anche per le nostre località balneari tornare ai moduli felici del passato. Il turismo si sta rivelando un fenomeno mutevole che richiede inventiva e organizzazione. La concorrenza nel bacino del Mediterraneo si è fatta spietata, e negli ultimi tempi il nostro paese ha perso parecchie posizioni rispetto a quelle di netta supremazia che aveva acquistato tra il 1960 e il 1980.

Non si è molto lontani dal vero quando si osserva che il disastro ecologico dell'Adriatico ha rappresentato soltanto l'ultimo atto di un processo involutivo percepibile già da qualche anno. Insomma non sarà possibile continuare a proporre turismo come se nulla fosse successo. Le cifre d'altro canto parlano da sole. Il calo del livello di produzione della «macchina turistica» italiana è oramai del 15-20 per cento. E in questo la mucillagine adriatica ha un peso non determinante.

D'accordo, gli stranieri quest'anno si sono lasciati impressionare dalle notizie in arrivo dall'Italia sull'inquinamento del mare e gli italiani a loro volta hanno preferito disertare le spiagge dal golfo di Trieste fino all'Abruzzo, per riversarsi in montagna. Ma la flessione tocca anche regioni, come quelle del mezzogiorno, che dal punto di vista ambientale hanno le carte in regola. E allora? E allora significa che le ragioni del calo sono d'altra natura. I prezzi soprattutto: quelli degli alberghi e dei ristoranti sono oramai ai livelli più alti del mondo. Poi viene il resto: città sporche, degradate; trasporti in preda al caos, musei chiusi, scarse varietà degli impieghi per il tempo libero.

In definitiva, il turismo non è una risorsa naturale, come il petrolio, l'oro, i diamanti. O per lo meno non lo è più. Al contrario, è il frutto di una azione combinata che si sviluppa su vari fronti, della quale purtroppo nel nostro paese non vi è finora nemmeno la premessa. Lo prova anche il numero crescente degli italiani che vanno in vacanza all'estero: la loro spesa è passata dai 2000 miliardi del 1982 agli 8000 miliardi del 1988, ai 10 mila di quest'anno. Il che sta portando, per la prima volta, a un saldo negativo, o quanto meno in pareggio della bilancia dei pagamenti turistici.

Dunque è arrivato il momento — come dicono a Roma — di «darsi una mossa». Il turismo è un'attività seria. Non è più la gallina dalle uova d'oro di un tempo. O più volgarmente, una, se si preferisce, vacca da mungere a piacimento.

Meleagro offre le spoglie del cinghiale Calidonio ad Atalanta. 1717/1718.

Ercole al bivio. 1700/1704.

Sebastiano Ricci, il maestro del Tiepolo

Un «viveur» venuto da Belluno

A Villa Manin di Passariano si possono ammirare i quadri dell'artista veneto, frutto delle esperienze avute a Venezia, Bologna, Parma, Roma, Milano, Vienna, Londra e Parigi

I nudi femminili sciolti in evanescenze perlacee, avvolti come da veli rosati d'aurora, si intrecciano con scorci paesaggistici e interni fragranti di tessuti preziosi, in un gioco magico di iridescenze

di LICIO DAMIANI

La mostra di Sebastiano Ricci, pittore veneto del Settecento, aperta fino a novembre a villa Manin di Passariano, «rappresenta probabilmente un episodio irripetibile, non solo per il Friuli, per l'incredibilmente alta percentuale di adesioni da parte dei maggiori musei italiani ed esteri alla richiesta di prestiti», scrive il direttore dei civici musei di Udine, e direttore dell'esposizione, Giuseppe Bergamini, nell'introduzione al catalogo.

La mostra era stata preparata ancora per il '76 da Aldo Rizzi, che a quel tempo dirigeva la massima istituzione museale friulana (nel '75 il capoluogo friulano ospitò una rassegna preparatoria dei disegni ricceschi, fu organizzato inoltre un congresso internazionale di studi). Ed è stato lo stesso Rizzi a curare il saggio e le schede in catalogo, che fanno il punto definitivo, anche sotto l'aspetto scientifico, sull'opera di questo artista, maestro, fra l'altro, di Giambattista Tiepolo. Si deve, infatti, al successo della grande mostra tiepolesca del '71, con cui Villa Manin aprì la propria fortunata e spettacolare stagione espositiva, il progetto di una riscoperta del Ricci. Ma il '76 fu un anno tragico per il Friuli. A poco più di un mese dall'inaugurazione, il terremoto mandò all'aria tutto.

Ci sono voluti tredici anni per riprendere le fila di un discorso interrotto. I fondamenti, comunque, erano stati già posti per mettere a fuoco le linee portanti della produzione di questo pittore, non molto conosciuto né, fino ad allora, molto studiato. Un prezioso lavoro di ricerca e di promozione era stato inoltre svolto dall'inglese Jeffery Daniels, massimo conoscitore dell'artista bellunese, e morto prematuramente. L'enorme mole di documenti raccolti dal Daniels (note, appunti, scritti, ma anche stampe originali e fotografie) da lui lasciata proprio ai civici musei udinesi, ha costituito un riferimento indispensabile per la commissione scientifica, incaricata di definire il progetto dell'attuale manifestazione.

La mostra assume anche un significato emblematico. Pone la parola fine all'emergenza che, nel campo della cultura, aveva caratterizzato il postterremoto. Oltre settanta le opere che la compongono, provenienti da una trentina di musei e di collezioni pubbliche e private italiane e straniere: il Louvre, la National Galery di Londra e quella di Washington, le collezioni reali della regina Elisabetta d'Inghilterra, il Metropolitan Museum di New York, l'Ermitage di Leningrado, Dresda, Budapest, Algeri, Spingfield e Stoccarda, Toledo nell'Ohio e Chattsworth, Saint Etienne, Orleans, Epinal, Pommersfelden, Berlino, Birmingham, Detroit, Dublino e poi gli Uffizi, i milanesi Castello Sforzesco e Brera, il napoletano museo di Capodimonte, le veneziane Gallerie dell'Accademia, la Galleria Sabauda di Torino, il Quirinale, Parma, Piacenza e molte chiese.

I temi delle opere spaziano dal soggetto sacro al mito pagano e alla narrazione «mondana» delle storie bibliche. Sebastiano Ricci, infatti, era uomo amante della vita e dei piaceri.

«La fronte spaziosa, il buon taglio di occhi vivaci, la competente affilatura del naso, la pienezza delle gote, la fenditura proporzionata della bocca, la rotondità del mento, sono... le parti che dalla Natura benefica e liberale verso Sebastiano furono con simmetria e proporzione unite insieme per formare un aspetto che potesse conciliargli il gradimento, la benevolenza e la stima altrui. Da sì buon complesso di parti ecco poi anche risultare un'aria civile e grave, accompagnata da giocondità e piacevolezza».

Così lo descrive uno studioso dell'epoca. Caratteri che si riflettono nell'«Autoritratto» degli Uffizi esposto a Villa Manin: il viso paffuto incorniciato dai riccioli argentei della parrucca, gli occhi sottili, vivaci e penetranti, di un qual sussiego, il naso affilato, la bocca carnosa, il doppiomento da gaudente, la mano inanellata, paffuta e nervosa: eccolo il bellunese di umili origini, divenuto artista richiesto da principi e regnanti, il «viveur» protetto nelle bricconerie anche quando sfioravano il delitto. Come quell'incidente «boccaccesco» che, a 23 anni, avrebbe segnato una svolta nella sua carriera. A Venezia, dove nel 1671 si era trasferito per perfezionarsi nello studio della pittura, sedusse «una molto bella giovinetta di Rialto», appena diciassettenne, la lasciò incinta e, poiché i parenti di lei premevano per un matrimonio riparatore, pensò di «levarsi di questo impiccio» tentando di avvelenarla. Scoperto, fuggì a Bologna e la protezione di un cardinale gli consentì di evitare altri guai. Si ravvide comunque (o mostrò di ravvedersi) sposando la ragazza.

Salomone adora gli idoli. 1724 (particolare).

A Bologna Sebastiano lavorò intensamente. Conobbe e assorbì la pittura manieristica dei Carracci, si innamorò delle rutilanti scenografie del Bibiena, per il duca di Parma realizzò, fra l'altro, le storie del pontefice Paolo III. A Parma fu affascinato da un altro grande del Cinquecento, il Correggio.

Poi, nel 1691, il primo viaggio a Roma, l'incontro con la pittura illusionistica, libera, gioiosa, di Pietro da Cortona e con la teatralità barocca di Andrea Pozzo, il viaggio a Milano, la scoperta delle drammatiche stenografie luminose del Magnasco, la chiamata a Vienna per affrescare lo scalone del palazzo di Scoenbrunn con allegorie che anticipano l'ariosa leggerezza del Tiepolo, il rientro a Venezia e la realizzazione della prima opera che apre al linguaggio rococò, sfolgorante di colori, leggero, capriccioso: la pala con Madonna e Santi di San Giorgio Maggiore, del 1708.

Nel 1712 la tappa a Londra, dopo un soggiorno nelle Fiandre. Nel 1716 Parigi e l'incontro con la pittura di Fragonard, Watteau, Boucher, i cantori di un'Arcadia pastellata, raffinata, cortigiana e sensuale. Infine il rientro a Venezia, le opere eseguite per i duchi di Savoia. La morte lo colse nel 1734, a 75 anni.

Un'attività, dunque, intensa, accompagnata da avventure galanti più o meno burrascose: un secondo figlio avuto da un'amante, la fuga a Torino con la figlia bellissima di un altro artista: su denuncia del padre della ragazza fu arrestato e condannato a morte, ma riuscì a salvarsi grazie all'intervento del duca di Parma; ne sposò, alla fine, l'ex amante, dopo aver abbandonato la prima moglie.

Una vita così tumultuosa, tutta dedita ai piaceri dei sensi (il Ricci era anche un formidabile mangiatore, amava soprattutto i formaggi) si riflette, indubbiamente, sulla pittura, caratterizzata da un piacere tattile, sontuoso. Anche nei personaggi sacri si avverte una forte corposità e, più che dalle loro estasi mistiche, l'artista sembra compiacersi delle loro attitudini al colloquio umano, cordiale e piacevole, dei girotondi sgargianti di sete e di velluti e dell'incanto di colori freschi.

L'opera del Ricci è tutta un susseguirsi di richiami: dal Veronese, che egli rilegge sotto il profilo più spettacolare, visionario e sontuoso, a Luca Giordano, l'artista che liberò la pittura seicentesca dalle ombre cupe della controriforma, dai Carracci al Correggio, dal manierismo del Parmigianino a Pietro da Cortona. Ma questa somma di riferimenti, di rimandi visivi e culturali, viene piegata a un gusto scenografico ironico e leggero, a un artificio che sa di favola, al piacere assaporato di carni opulente e morbide, entro quinte spaziali che, più che architetture, sono cornici teatrali, con i personaggi chiamati a recitare favole pastorali talvolta molto *«osée»*. I nudi femminili sciolti in evanescenze perlacee, avvolti come da veli rosati d'aurora, si intrecciano con scorci paesaggistici e interni fragranti di tessuti preziosi, in un gioco magico di iridescenze.

E anche quando il Ricci, come nella tela «Agar nel deserto», riproduce i fremiti e le mobilità argentine del suo allievo Giambattista Tiepolo, mantiene, all'interno, qualcosa di quella sua carnalità di frutto maturo, che rappresenta il filo rosso attraverso cui la pittura, al di là di giravolte e impennate nelle direzioni più diverse, mantiene una sua unità di fondo.

Film sponsorizzato dalla Crup

Pittore europeo

Alla mostra di Villa Manin viene proiettato, giornalmente, il film «Sebastiano Ricci, pittore europeo». L'audiovisivo è stato finanziato dalla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, nell'ambito dei propri programmi di sostegno alle iniziative culturali in regione. Un impegno mecenatistico che già conta una lunga serie di interventi determinanti in vari settori, a testimonianza della volontà di arricchimento di un rapporto costante tra sviluppo economico e crescita umana.

Il film è stato realizzato da Bruno Mercuri, che ne ha curato anche la regia insieme a Marco Rossitti. Il testo, limpidamente esemplificativo, in cui precisione scientifica e chiarezza didattica si uniscono, è di Giuseppe Bergamini. Suggestivo il commento musicale, su temi del Settecento scelti da Vittorio De Martino. La voce narrante è stata data da uno dei più importanti attori del cinema e del teatro italiani, Riccardo Cucciolla.

L'opera cinematografica ripercorre l'itinerario creativo di Sebastiano Ricci. La sua singolarità, e anche il suo valore, stanno nella scelta registica di collocare i testi pittorici nel contesto geografico in cui sono sorti: da Venezia a Bologna, da Parma, a Schoenbrunn, all'Inghilterra, passando per altre località. Vengono, in tal modo, proposti non soltanto i dipinti presenti a Passariano, ma anche quei cicli decorativi di ampio respiro che, ovviamente, vanno ammirati «in loco». Un lavoro, dunque, che ha comportato un grosso sforzo organizzativo e produttivo, tradotto in immagini splendide, destinate a integrare la mostra. La pittura del Ricci, così, viene a impregnarsi anche dei valori ambientali in cui è inserita e su di essi finisce anche per riflettersi (L.D.).

Eravamo in 600

Sul castello di Gorizia

Michele Marieschi.

Se un accorto regista cinematografico fosse stato con noi domenica 6 agosto e avesse scoperto il castello di Gorizia avrebbe «girato» un film di effetto assicurato. Tutto l'edifizio, con il complesso delle sue opere fortificatorie, rende in modo incomparabile il «colore» del medio evo, quale doveva apparire nel contrasto, spesso nella fusione, di parlate e costumi oltramontani con l'idioma e l'arte nostra. Fortezza, per la struttura, dai torrioni e dai barbacani possenti forniti di bertesche e di feritoie; castello dal ponte levatoio abbassato ad accoglìervi corteggi e trovatori, per la posizione. Il contrasto fra i due elementi crea appunto il suo fascino, soffuso di romanticismo; sicché, oltrepassato l'ingresso di levante vigilato dal Leone marciano, non s'uscirebbe più, vagando lungo i cammini di ronda che strapiombano sulla città, o appoggiati ai merli che incoronano sottogronda tutto l'edifizio, o sperduti nei cortili e nelle sale in cui sembra d'udire all'improvviso voci e suoni di epoche remote.

Ma sotto il cielo luminoso del primo pomeriggio, la cerchia dei colli e dei monti bagnati di sangue, specialmente italiano: una realtà che supera ogni finzione. Siamo nel cuore, — e non ce n'eravamo accorti, — del settore più contrastato della prima guerra mondiale tra il Podgora ed Oslavia, tra il Sabotino e il Santo, tra il San Gabriele e Castagnevizza, tra la Val di Rose e il San Michele. Nomi di arcangeli che hanno schiuso a migliaia di soldati la via del Paradiso... Non esiste altro luogo in Italia che possa offrire qualche cosa di simile. Forse San Marino, dall'estremo sperone del suo Titano, con la visione degli Appennini della pianura e del mare di Romagna, fusi armoniosamente con il cielo e con le memorie rinnovate e rinverdite dai seicento friulani venuti quassù con «Friuli nel Mondo» per la XXIII giornata dell'emigrante.

Se dai balconi fioriti del Castello si ammirava Gorizia, nell'interno siamo andati a visitare la mostra di pittura «Marieschi: fra Canaletto e Guardi». Rimarrà aperta sino al prossimo 15 ottobre (per il visitatore del Friuli è un appuntamento da affiancare a quello con «I Longobardi» al Castello Adami di Romans di Isonzo e quello con Sebastiano Ricci a Villa Manin di Passariano). Quella di Gorizia è la prima mostra pubblica dedicata nel mondo a Michele Marieschi e già col titolo dichiara di mirare alto. Perché non è cosa da poco accostarsi a un pittore dal profilo ancora incerto, trascurato per duecento anni dagli studiosi e sul cui conto, negli ultimi quaranta, si è detto e scritto insieme a cose giuste anche un bel po' di baggianate, per rivedergli le bucce e il repertorio, sfatare luoghi comuni ed elevarlo al vertice del vedutismo veneziano del Settecento, in posizione di terzo grande, con Antonio Canal e Francesco Guardi per compagni nella trinità.

Per questo non è occorso una rassegna defatigante. Sono bastate (oltre alle acqueforti) quarantasei tele, non tutte dell'artista celebrato — i cui esempi la mostra ha voluto inquadrare fra quelli di un non provato ma plausibile suo maestro — e quelli del così chiamato «secondo Marieschi», l'allievo e continuatore, fonte di molti equivoci e malintesi. Del supposto maestro, Antonio Stom (morto nel 1734), sono esposti cinque capricci di influenza riccesca, in tonalità grigie e azzurre, provenienti da una raccolta romana. Del «secondo Marieschi», Francesco Albotto, che rilevò la bottega sposandone la vedova, due capricci e cinque vedute. I due Marieschi a tutt'oggi più pagati al mondo, battuti da Christie's l'8 luglio scorso per 550 mila e 526 mila sterline (1200 e 1160 milioni di lire) sono in realtà opera di Albotto. L'abbiamo scoperto passeggiando tra i saloni del Castello di Gorizia in un intermezzo del «convigna».

Il «convigna» sotto il tendone

Oltre seicento persone hanno partecipato alla XXIII giornata di «Friuli nel Mondo» a Gorizia tenutasi sotto una pioggia battente.

Il maltempo è stata l'unica nota negativa di una manifestazione che ha visto una adesione superiore alle previsioni degli organizzatori tanto che con qualche difficoltà si è riusciti a confezionare il pranzo che, per la pioggia, è stato allestito sotto il grande tendone con bravura e dedizione di alcuni giovani studenti improvvisati camerieri e cuochi. Solo nel pomeriggio è rispuntato il sole a fare degna cornice alle manifestazioni folcloristiche che hanno chiuso la giornata.

Il presidente della provincia di Gorizia Crisci, Mario Toros e il sindaco di Gorizia Scarano.

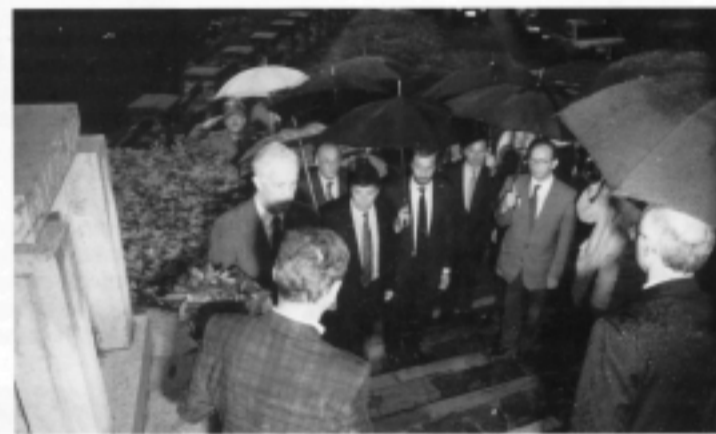
A Gorizia si sono dati convegno emigranti giunti un po' da tutto il mondo, dall'Australia, dal Canada, dal Brasile, dall'Argentina, da mezza Europa nonché da varie città italiane. E c'erano anche 50 giovani, figli e nipoti di emigrati friulani, giunti dal Nord e dal Sud America, ospiti dell'Ente Friuli nel Mondo.

L'organizzazione ha retto il colpo, nonostante i partecipanti fossero affluiti in numero superiore alle previsioni. Il nostro direttore Ottorino Burelli, coadiuvato dalle instancabili segretarie Elena ed Angela Fioritto e da Eddy Bortolussi, ha dimostrato ancora una volta le capacità organizzative del nostro ente, validamente rappresentato nell'Isontino da Flavio Donda e da Silvano Polmonari. La città e la provincia di Gorizia hanno collaborato con Ente Friuli nel Mondo offrendo il duomo, il teatro- tenda del castello, il «bastione fiorito». In una normale prima domenica di agosto sarebbe stato lo spazio ideale per un convivio all'aperto: il diluvio ha sottratto la vista che si apre oltre il leone di San Marco nel settentrione della fortezza, non la cordialità dell'invito.

La giornata si era iniziata con una messa concelebrata in lingua friulana nel Duomo da monsignor Maffeo Zambonardi, don Silvano Piani, don Guido Maghet e don Luciano Vidoz. Dopo il rito, mentre la pioggia cominciava a cadere sempre più fitta, sotto un cielo livido e autunnale, si è snodata una lunga fila di ombrelli e di improvvisati impermeabili lungo la salita che conduce al Castello ove per prima cosa è stata depositata una corona ai caduti. Flavio Donda e Daniel Romanini, a nome di tutti i «Fogolars furlans», hanno ricordato i compagni morti durante il secondo conflitto, mentre una tromba priva di ogni spirito marziale suonava l'attenti.

Massima semplicità: due emigranti sul cippo, Edi Bortolussi e Mario Toros a rappresentare «Friuli nel Mondo» mentre l'acqua scrosciava. E sotto un grande tendone la banda dei donatori di sangue di Villesse ha introdotto i lavori con alcuni brani. Il saluto della città è stato porto dal sindaco Antonio Scarano che ha ricordato il contributo che Gorizia ha dato al Friuli con poeti, letterati, cartografi; Scarano, ha ricordato gli emigranti lontani, gli esuli istriani, i settant'anni della Società filologica friulana ed ha finito per abbracciare simbolicamente i presenti ed anche i friulani sparsi per il mondo. Il presidente della provincia Gian Franco Crisci ha portato il saluto del Friuli storico intervenendo anche a nome dei presidenti della provincia di Udine e di Pordenone e alla fine ha salutato i presenti in friulano.

Crisci ha osservato come la giornata «sia pregna di significato perché si tratta di stringersi intorno a coloro che all'estero hanno rappresentato il Friuli nella maniera più dignitosa» ed ha poi citato i comuni destini del popolo friulano. Il caso di Colonia Caroya — avrebbero potuto aggiungere i friulani d'Argentina, senza dover suggerire nessun manuale di storia — dimostrava il permanere di vincoli profondi che Asburgo e Venezia mai smantellarono, né — per la verità — intesero smantellare.

La Provincia del Friuli, voluta dal fascismo tra 1924 e 1927, è stata una terribile esperienza. Si tentò allora di usare i friulani contro gli sloveni, con lo scopo dichiarato di contrapporre due etnie per meglio controllarle. Si aggregò quindi alla Provincia di Udine, che corrispondeva grosso modo al Friuli di Venezia, Gradisca, Gorizia ed Idria, spingendo la marca fino ad Aidussina. I «giuliani» dell'attuale provincia di Gorizia compresa entro i limiti di quel Friuli si identificavano, anche dentro le mura della città, con i friulani. Graziadio Isaia Ascoli conferma.

Omaggio ai Caduti per la Patria; fra le autorità il rappresentante della Regione Friuli-Venezia Giulia Brancati.

Alla manifestazione erano presenti tra gli altri il sottosegretario al turismo Rebulla, il prefetto Garsia, l'assessore regionale Brancati, il consigliere regionale Tomat, il questore Torricelli, il comandante del gruppo carabinieri Aquilano, sindaci dell'Isontino, amministratori provinciali e comunali (P.P.G.).

Rappresentanze

Al convegno di Gorizia erano rappresentati i seguenti «Fogolârs»:

Argentina: Confederazione delle Società Friulane di Buenos Aires, Famiglia Friulana di Mendoza, Villa Gesell.

Stati Uniti: Fogolâr Furlan of Michigan di New York.

Uruguay: Montevideo.

Australia: Adelaide, Perth.

Belgio: Bruxelles, Chapelle, Verviers, Liegi.

Olanda: Den Haag.

Canada: Federazione Canada, Montreal.

Venezuela: Caracas, Barquisimeto.

Brasile: San Paolo del Brasile.

Francia: Teting sur Nied, Grenoble, Lione, Mulhouse, Parigi, Mosella.

Germania occ.: Saarbrucken, Monaco.

Lussemburgo: Lussemburgo.

Svizzera: Basilea, Berna, Friburgo, Ticino, Losanna, Lugano, San Gallo, Zug, Federazione Svizzera.

Italia: Bollate, Bolzano, Cesano Boscone, Genova, Latina, Limbiate, Cesate, Mantova, Monza, Padova, Roma, Rovigo, Spoleto, Torino, Trento, Milano, Venezia, Verona, Como, Modena.

Hanno inviato messaggi di partecipazione: l'Ente «Vicentini nel mondo» di Vicenza, il presidente della Provincia di Pordenone, il Fogolâr di Cordoba (Argentina) e la Fondazione «Casa Friuli» di Cordoba (Argentina).

Sotto il tendone.

Nel Duomo di Gorizia.

Non l'ha diviso l'Oceano...

«Non sarà il Tagliamento a spezzare l'unità del Friuli»

Mario Toros con un appassionato discorso ha fatto il punto sui problemi che «Friuli nel Mondo» è chiamato a risolvere

Nella XXIII giornata di «Friuli nel Mondo» (incontro annuale con gli emigrati ritornati per le ferie estive) il nostro presidente, Mario Toros, ha colto l'occasione per pronunciare un discorso, in cui è riuscito con la sua oratoria accesa e vivace a porre in evidenza tutti i contenuti dell'attività dell'ente. E non poteva non essere ascoltato, perché gli argomenti erano attuali e interessanti.

Mario Toros

Ottorino Burelli

Problemi internazionali

Toros ha ricordato che l'anno scorso durante il convegno svoltosi a Udine furono prospettati all'allora ministro degli esteri Giulio Andreotti i temi più importanti connessi con l'emigrazione: quelli legati all'anagrafe, al voto, alla cittadinanza, alle convenzioni per la sicurezza sociale, ma sopra tutto alla necessità di guardare avanti per instaurare dei rapporti nuovi su tale argomento fra lo Stato e la Regione.

A Roma, poi, durante la conferenza nazionale d'autunno, erano stati ribaditi gli stessi impegni, che peraltro a tutt'oggi rimangono sul tappeto e vanno attentamente seguiti per non rischiare di dimenticarli.

Cultura da esportare

Ancora una volta è rimasto l'impegno della Regione Friuli-Venezia Giulia, grazie anche all'interessamento appassionato del suo presidente, Adriano Biasutti (non presente al convegno perché obbligato ad improrogabili appuntamenti politici, *n.d.r.*), a offrire preziosi contributi alle nostre comunità all'estero, alimentando con iniziative nuove, di cui «Friuli nel Mondo» è tutt'ora protagonista, e perpetuando il senso della lingua, della cultura e delle tradizioni di una terra come il Friuli. Una terra, che ha lasciato nei suoi emigranti acuta nostalgia e un patrimonio di ricordi che appare incancellabile.

I giovani

«Bisogna tenere in vita le radici, ma anche dotarsi di ali; le radici sono il passato, i valori dei nostri padri, le ali sono il futuro» ha detto fra l'altro Toros e poi «Come sta in piedi l'animo friulano se non ci sono i giovani che lo portano avanti...».

Oggi premeno esigenze nuove. Specialmente i giovani desiderano tornare nella terra dei loro padri per ristabilire un contatto che molti anni fa fu traumaticamente interrotto. E proprio per soddisfare questa esigenza, che appare straordinariamente affascinante, è necessario attingere a quella solidarietà la quale deve diventare lo strumento operante per risolvere un problema che appare ricco di difficoltà, ma anche di una urgenza doverosa.

Argentina amara

Il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo non poteva non accennare ai temuti rientri dall'Argentina che in questi ultimi giorni hanno catalizzato l'interesse dei giornali non solo regionali ma anche nazionali, a quanti vengono chiamati sbrigativamente «vu' turnà». Toros ha parlato di un momento di riflessione, ma anche con energia sostenuto che «i problemi non si risolvono con il populismo e la retorica, ma con chiari progetti politici e con la solidarietà tra i popoli» perché in quelle tormentate terre sudamericane torni la pace economica perché «non è con l'assistenza che si risolvono i problemi di fondo».

Toros non ha nascosto la situazione esplosiva che esiste in Argentina e che molti giovani, di origine friulana, intravedono nelle nostre zone la speranza per un futuro migliore e pensino di riattraversare l'Oceano in senso contrario a quanto fecero decenni fa i loro padri e i loro nonni. Marcando più volte la necessità che si metta in moto la solidarietà internazionale perché i problemi vengano risolti in quelle Nazioni martoriate con la stabilità economica e la pace, Toros ha anche sottolineato che eventualmente l'Italia e il Friuli si preparino opportunamente ad accogliere questa gente collaborando con «quelle associazioni che hanno sempre lottato perché la società del benessere sia anche una società di valori».

No al populismo ignorante! La solidarietà è un obbligo fuori discussione. Non si può perciò creare situazioni che non si potrebbero governare. Promesse insensate aggroviglierebbero situazioni già tremende. Tra i valori della tradizione friulana c'è serietà nel proferire e mantenere le promesse. L'avvenire deve innestarsi su questo ceppo.

Unità regionale

Per affrontare i problemi dell'emigrazione è più che mai necessaria un'unità di intenti da parte delle associazioni.

Un Friuli migrante compatto dal Livenza all'Isonzo potrebbe davvero esercitare una maggior pressione e portare un contributo più coerente di idee. Il dovere di risolvere quei nodi impone ancora di cercare l'unità, di tenere insieme quanto gli oceani non hanno separato e il Tagliamento non vorrebbe dividere. L'unità ha senso nei limiti — si intende — del libero associazionismo, di valori quindi che nessuna struttura, nessun finanziamento possono surrogare.

«Stelutis alpinis» inno nazionale

La banda di Mariano.

I friulani si ritrovano e si uniscono con le note di «Stelutis alpinis», divenuto da tempo il loro inno «nazionale». È successo così anche a Gorizia: l'inno è stato intonato dalla banda musicale dei «Donatori di sangue» di Villesse, diretta da Antonio Cati sul palco del teatro tenda, mentre faceva capolino, dopo tanta pioggia, il luminoso sole d'estate fra i «merli» dei balconi fioriti del vecchio castello. E «Stelutis alpinis» doveva provocare un'ulteriore parentesi silenziosa e di riflessione (vibra l'animo friulano) quando, prima del «gustà in compagnie» il presidente del Fogolâr di Modena, il tolmezzino Maurizio Fanucchi, l'ha intonato con la sua armonica a bocca. È stata come una preghiera di ringraziamento che ha destato, prima commozione nei convenuti e poi entusiasmo tanto da esplodere in un lungo applauso. Dopo le cerimonie ufficiali, è iniziato lo stare insieme del pomeriggio: vecchi e giovani si sono incontrati per scambiarsi impressioni ed esperienze.

Daniele Romanini ha festeggiato il suo nuovo incarico di rappresentante di Fedi-talia, cioè di tutte le associazioni italiane in Argentina (prima era soltanto di quelle friulane), Albino Battiston, presidente del Fogolâr di Torino, il suo fresco titolo di cavaliere della Repubblica e Luigi Papais, l'ideatore della società friulo-giuliana di San Paolo del Brasile, quello di gran ufficiale della Repubblica. Tutti friulani che si sono fatti onore lontano della loro terra natia.

Adriano Degano, l'inesauribile presidente del Fogolâr di Roma è alle prese con l'organizzazione di un grande pellegrinaggio di friulani dal Papa per il prossimo ottobre: vorrebbe che diventasse la marcia di Friuli nel Mondo. La vice presidente del Fogolâr di Padova, Regina Tomada, che per il suo attivismo viene soprannominata «Thatcher» anche per la sua somiglianza con il primo ministro inglese, ha promesso che andrà a Firenze per fondare anche là un Fogolâr. È stata, la sua, una scommessa con Mario Cattaruzzi, ex emigrante in Venezuela e ora in grado di invitare tutti alla sua fattoria di Cormons: la Roncade, con vino Doc.

Il ritorno del sole in una giornata che s'era presentata grigia e autunnale, ha rallegrato subito la festa, richiamando i convitati a una passeggiata sul colle del castello oppure a prendere le strade del Collio.

GioBatta Panzera e Edoardo Bressan, assessori all'amministrazione provinciale di Gorizia, che insieme al presidente Gian Franco Crisci e al nostro Flavio Donda di Corona sono stati i registi dell'intera giornata, non hanno mancato di dispensare, come souvenirs, boccali in ceramica a ricordo del «convigna» (convegno in friulano-isontino) e i dischi LP di villotte friulane interpretate dalla Corale goriziana «C.A. Seghizzi». È loro il programma di due distinti itinerari guidati con pullman: uno per la visita ai campi di battaglia della prima guerra mondiale conclusosi al monumentale cimitero di Redipuglia, l'altro sulla via del vino bianco e delle ciliegie attraverso il parco di Plessiva. Gran parte dei convenuti hanno preferito ammirare Gorizia dai balconi del Castello, che ha aperto i suoi storici battenti per far vedere i quadri del pittore veneziano Mareschi con le sue vedute di Venezia settecentesca. Nel tardo pomeriggio, sotto la tenda, altre due ore di folclore con la banda musicale «M. Pompanin» di Mariano del Friuli diretta da Alcide Falzari e con i balli dei danzerini di Lucinico diretti da Venizio Brigant. Eccezionali interpretazioni del folclore friulano con concerto bandistico che hanno conquistato anche quei cinquanta giovani delle Americhe, venuti a scoprire le radici dei loro avi e rimasti un po' imbrigliati dalle tante nostalgie dei «veci». Ma come suole ripetere Toros è importante che «Quant il nono al conte, il nevot el scolte»: un modo antico di tramandare l'identità di un popolo, che è anche nazione (L.P.).

La banda di Villesse.

Nel Pordenonese

Aspettando l'orso...

di NICO NANNI

Qualche mese fa un raro quanto spiacevole incidente stradale rivelò in maniera inequivocabile che l'orso era presente nei boschi del Tarvisiano: uscito dalla foresta, l'animale si trovò in mezzo ad una strada e un automezzo non poté evitarlo. L'orso, morto in maniera così «inusuale» per la sua specie, era tornato nel tarvisiano forse dalla vicina Jugoslavia. Ora si spera che una popolazione di questi grossi animali si possa installare anche nel Friuli Occidentale, specie in quei boschi della Valcellina o della Val Tramontina che sembrano zone ideali per la sopravvivenza della specie.

L'auspicio è stato espresso recentemente dai responsabili dell'Osservatorio Faunistico della Provincia di Pordenone, che opera in collegamento con il Comitato provinciale della caccia, in occasione di un primo bilancio dell'operatività dell'Osservatorio stesso dopo i primi anni di attività.

Compito dell'Osservatorio faunistico — istituito dalla Regione Friuli-Venezia Giulia nel 1984, uno per ogni Provincia — è quello di verificare e stabilire le quantità delle varie specie, soprattutto per quanto riguarda l'avifauna, e dirimere così le controversie esistenti tra protezionisti e uccellatori. Ma operando in collaborazione con l'Istituto nazionale per la biologia della selvaggina di Bologna, l'Osservatorio «è divenuto — sostiene il presidente del Comitato caccia, Sergio Peressutti — uno strumento insostituibile per la conoscenza del patrimonio faunistico. Nonostante la cronica carenza di personale, in tre anni e partendo da zero per quanto attiene ai dati quanti-qualitativi, l'Osservatorio ha già portato ad alcuni risultati concreti, che preludono ad un censimento della fauna in Provincia di Pordenone e alla mappa completa a livello regionale, in collaborazione con gli Osservatori delle altre Province».

L'Osservatorio di Pordenone, dunque, sta operando per il censimento della fauna, ma nel frattempo ha portato avanti altre iniziative: il «progetto stambecco» per la introduzione di questo animale (introduzione che ha avuto successo con 25 esemplari attualmente viventi e che hanno trovato il loro «habitat» in alta Valcellina); gli studi sul cedrone e sul forcello e quelli sugli ambienti più adatti da destinare al miglioramento della realtà faunistica; altri studi, condotti tramite radiocollari, riguardano il capriolo (presente ormai in diverse migliaia di esemplari e anche in zone pedemontane e di pianura) e il forcello, mentre non viene dimenticata un'attività squisitamente didattica e di sensibilizzazione rivolta in modo particolare ai cacciatori.

A dirigere l'Osservatorio è Franco Perco, zoologo di vasta fama, che sottolinea fra l'altro l'influenza che le trasformazioni ambientali hanno sugli animali, ad esempio su alcune specie quali lepre, starna e coturnice. Per quanto riguarda la situazione numerica in generale, il panorama faunistico del Friuli Occidentale ci dice che, oltre al capriolo che come detto è in forte espansione, condizioni favorevoli riguardano anche il cervo (35 esemplari), i mufloni (400, introdotti in ben tre colonie e ben ambientati), e come si è visto lo stambecco.

Anche l'operazione marmotta, reintrodotta dal Comitato caccia, ha dato i suoi frutti: grazie alla grande prolificità di questo animale, è riapparsa in zona anche l'aquila, che della marmotta è il massimo predatore.

A parte va poi registrata, almeno come segno del miglioramento delle condizioni ambientali, la ricomparsa delle cicogne: oltre alle due che hanno fatto il nido sulla ciminiera di Dignano (ormai meta turistica), altre sono state fotografate su un campo a Gradisca di Spilimbergo.

Quindi, nel panorama faunistico provinciale sembra mancare proprio solo l'orso e per questo all'Osservatorio sperano che esso possa apparire anche nel Pordenonese.

... arrivano le cicogne sulla ciminiera

di DOMENICO ZANNIER

Per poter ammirare le cicogne finora bisognava riandare alla storia passata della regione friulana e vivere di ricordi tramandati. Qualche raro esemplare poteva apparire nelle oasi faunistiche. Per osservare una loro familiare e domestica presenza bisognava andare all'estero. Tra Austria e Ungheria sulle rive del lago di Neusiedl le cicogne sono numerosissime e nidificano sui tetti delle case, portando materiale di canne ed erbe palustri. Percorrere le vie della cittadina di Rust e guardare i tetti delle case con i nidi di cicogna è uno spettacolo gradevole, quasi da fiaba come nei capolavori di Andersen e dei fratelli Grimm. In Friuli le cicogne, più che una rarità sono un ricordo. Tuttavia assistiamo in questi tempi a dei ritorni attraverso le migrazioni di specie che nella furia iconoclasta del secolo scorso erano scomparse. Si parla della lince e persino del lupo. Il cervo è ormai una rinnovata presenza. I mufloni dopo una timida apparizione in cui un esemplare fu abbattuto sulle Prealpi Giulie si sono allontanati. L'orso si sta diffondendo, dopo che era pressoché estinto nella regione. La povera fine di un esemplare sull'autostrada della Val Canale ha richiamato l'attenzione sui plantigradi, che vengono costantemente seguiti per la loro incolumità. Dell'orso sono piene le leggende di ogni Paese europeo. La cicogna è invece messa in relazione ai lieti eventi delle nascite e anche su questo punto la cicogna è proprio divenuta una rarità in Friuli. Insomma la cicogna reale o figurata nei tempi contemporanei attacca poco da noi, eppure, stando alle leggende e alle usanze dell'Europa di mezzo o del Nord la loro presenza è apportatrice di fortuna.

Fortunati dunque gli abitanti di Dignano di Spilimbergo, quando un bel giorno hanno visto con loro stupore e contentezza due cicogne, maschio e femmina, mettere le tende sul camino dell'antica filanda prospiciente il Tagliamento. Le cicogne hanno dunque deciso di nidificare, anche perché non era il caso di finire in fondo al camino, visto che questo era coperto da una buona lastra di cemento.

Fatto il nido ecco dopo un periodo arrivare le uova, riscaldate dal petto e dalle piume dei genitori affettuosi. Le cicogne con la loro permanenza diventano un richiamo turistico. Molti automobilisti si fermano a guardare l'insolito spettacolo. Giungono ammiratori con cannocchiali e binocoli. Gli ornitologi esultano perché possono studiare dal vero le abitudini dei simpatici animali. Si sa che la coppia aveva cercato di mettere su casa a Flaibano, ma forse perché troppo disturbata, ha preferito abbandonare il paese dopo nemmeno una settimana. Forse la scelta di Dignano è la scelta vincente perché le cicogne si acclimatino in Friuli.

Per il cibo — osserva il giornalista Sarcinelli — non c'è problema. Essendo le cicogne uccelli predatori, di cibo ce n'è a sufficienza: rane, topi, insetti, pulcini morti nei campi, altri piccoli mammiferi. Maschio e femmina sono al lavoro. Rametto dopo rametto, paglia dopo paglia, stecco dopo stecco la dimora viene realizzata. Passano diversi giorni e arrivano anche le uova e quindi ormai la possibilità che le cicogne nascano anche in Friuli è divenuta una realtà. I trampolieri non disturbano nessuno. Covano e vanno a caccia per procurarsi gli alimenti necessari. Il tempo di permanenza previsto per la covatura è di due mesi, dopodiché i piccoli faranno sentire le loro esigenze e più avanti si affacceranno all'orlo del nido con grande gioia di tutti e in particolare di chi ama una natura ospitale per l'uomo e per tutte le altre specie. Molti sono confortati dal fatto che anche l'avvoltoio grifone, reintrodotto in Friuli sul primo crinale delle Prealpi Carniche comincia a farsi vedere in volo.

Purtroppo in Friuli c'è ancora chi ragiona in maniera molto diversa e il rispetto e la civiltà, dispiace dirlo, ma è pura realtà, non è di tutte le persone, cosa che vale anche per altri Paesi, diversi dal nostro. Già a Flaibano tre macchine targate Pordenone avevano scodellato persone adulte che avevano disturbato gli uccelli nidificanti e li avevano costretti alla fuga. È finita come doveva finire, speriamo per l'ultima volta. Le cicogne se ne sono andate anche da Dignano. Pare che il maschio o la femmina della coppia sia stata abbattuta da bracconieri incivili e da cacciatori per i quali tutto è lecito. Può darsi che anche la pubblicità dei giornali abbia con il suo chiasso richiamato degli sconsiderati. Sono però rimaste le uova e alcuni volonterosi sono saliti a prenderle per vedere se sarà possibile con il calore artificiale far sbocciare la vita da quelle due uova.

Poveri trampolieri credevano di trovarsi in una terra ospitale e residenziale o stanziale, mentre dovranno accontentarsi di considerare il Friuli come zona di transito, come hanno fatto per diversi secoli e specialmente nei nostri tempi. La favola è dunque finita, forse era troppo bella. Non è però il caso di disperarsi se i «cicognini» vedranno la luce. Sarà sempre una nascita in Friuli, parola di cicogna o battito di becco. È necessario che in una terra, dove l'uccellagione, ab immemorabili, è per molti una stimata professione (bisognava pur vivere) si crei una nuova sensibilità di equilibrio e di rispetto. La tutela delle specie animali rare e in via di estinzione, che rende sempre più povera la vita del pianeta, risiede nella formazione di una coscienza adeguata ai tempi che stiamo vivendo e dove non c'è proprio molto da sperperare.

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Risiedo in Belgio e sono pensionato italiano. In Belgio la pensione dell'Inps viene considerato reddito e, quindi, devo pagare un'imposta al fisco locale. Ma sul certificato dell'Inps risulta pure che sulla mia pensione vengono già fatte le trattenute per il fisco italiano. Come faccio a farmele togliere?

Dal 1986 è possibile ottenere una esenzione continuativa nel tempo della ritenuta alla fonte dell'imposta italiana per chi risiede all'estero. A tale fine deve essere presentata una domanda («F. Imposte 772») comprendente la dichiarazione dell'interessato sulla residenza nello Stato estero convenzionato e l'assoggettabilità alla locale legislazione fiscale, nonché l'attestazione, apposta sulla domanda della competente autorità fiscale estera circa l'esattezza delle dichiarazioni.

I moduli di domanda sono stampati, oltreché in lingua italiana, nelle quattro lingue ufficiali (inglese, francese, tedesco e spagnolo) e sono messe a disposizione dalle sedi dell'Inps, dai consolati, dai patronati. I moduli sono predisposti in triplice esemplare: uno va restituito all'Inps, il secondo viene trattenuto dall'autorità fiscale del Paese di residenza ed il terzo rimane a disposizione del pensionato.

Possono beneficiare dell'esenzione dell'imposizione fiscale in Italia anche i pensionati residenti all'estero, ed ivi fiscalmente assoggettabili che percepiscono i ratei di pensione in Italia. In tal caso la domanda va indirizzata alla sede dell'Inps che ha in carico la pensione. Invece quando le pensioni sono pagate all'estero, le domande di esenzione devono essere indirizzate alla Direzione Generale Inps - Servizio Rapporti e Convenzioni Internazionali - Via della Frezza 17 - 00186 Roma.

Per motivi operativi il modulo della domanda deve essere presentato all'Inps, o agli altri enti erogatori di prestazioni pensionistiche, non oltre il 30 settembre dell'anno relativamente al quale si chiede la non effettuazione della ritenuta. Le istanze pervenute dopo tale data producono effetto a decorrere dall'anno successivo. Il modulo di domanda contiene un riquadro in cui si può autorizzare l'ente erogatore della pensione a richiedere all'amministrazione fiscale italiana, per conto dell'interessato, il numero di codice fiscale.

È fatto obbligo all'interessato di comunicare all'ente erogatore della pensione qualsiasi variazione riguardante i dati riportati nel modulo ed in particolare il cambiamento di residenza. Gli inconvenienti del passato, invece, perdureranno in caso di mancata o tardiva presentazione della domanda di esenzione. Le istanze di rimborso permettono agli interessati di recuperare le tasse pagate indebitamente in uno degli Stati contraenti. Si tratta purtroppo, di procedure normalmente scarsamente conosciute. È bene perciò precisare che tali istanze devono essere presentate dagli interessati all'Intendenza di Finanza di Roma (Via del Clementino, 91/A) che provvede poi al rimborso, sia pure a distanza di tempo.

Le istanze devono essere presentate entro 18 mesi — a termini di scadenza — dalla data in cui è stata effettuata la trattenuta; per le pensioni all'estero il riferimento deve essere fatto alla rata quadrimestrale di pagamento.

La detassazione può avvenire solo su richiesta degli interessati, che però non sempre sono a conoscenza di tale adempimento, con la conseguenza che non di rado vengono pagate le tasse nei due paesi oppure si recuperano 18 mesi di tassazione non dovuto in Italia ma si deve pagare retroattivamente per cinque anni all'estero. È, comunque, buona regola rivolgersi anche per questo ai Patronati.

Convenzione italo-jugoslava

Sono una vedova che sta aspettando la pensione di riversibilità in base alla convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Jugoslavia.

Quando era ancora in vita, mio marito ha presentato domanda all'Istituto di previdenza del nostro paese a Nova Gorica per il successivo inoltro all'Inps di Udine che doveva definire la pratica. Ma dopo due anni mi sono accorta che all'Inps non risultava nulla, mentre intanto altre persone, che si trovavano nelle condizioni di mio marito, hanno ricevuto la pensione.

Avendo presentato tre mesi fa una nuova domanda, completa di tutti i documenti, vi chiedo: 1) se la pensione mi sarà riconosciuta, da quando avrò diritto agli arretrati? 2) Nei periodi in cui risiedo in Italia mi spetta anche l'assistenza sanitaria? 3) Una quota di pensione spetta anche a mia figlia, nubile e di nazionalità italiana?

Per i cittadini jugoslavi che possono usufruire della convenzione si è determinata dal 1985 ad oggi una situazione particolarmente favorevole. Basti pensare che sono sufficienti pochissimi contributi o il solo servizio militare per ottenere dall'Inps il trattamento minimo (452.300 lire al mese). Negli ultimi 3 anni si sono riversate sull'Inps di Udine circa 20.000 domande e ciò spiega il ritardo nella definizione delle pratiche.

Per quanto riguarda la decorrenza non ci sono regole particolari rispetto agli altri tipi di pensione: gli eredi potranno chiedere gli arretrati dal mese successivo alla presentazione della domanda. Mentre per la pensione di riversibilità il diritto scatta dal mese successivo al decesso. Oltre che al coniuge, la pensione di riversibilità spetta ai figli superstiti inferiori ai 18 anni di età superiore (21 o 26 anni) se frequentano una scuola media di secondo grado o l'università.

In questi casi ci sono pertanto due quote: quella del coniuge (60%) e quella del figlio (20%). Se la pensione è al minimo non c'è però alcun vantaggio pratico, se non quello di avere gli assegni familiari sempreché il figlio sia al disotto dei 18 anni. In ogni caso entrambi i titolari indipendentemente dall'età possono usufruire gratuitamente, come tutti i pensionati, dell'assistenza sanitaria.

La rivoluzione francese si ferma a Passariano

di ROBERTA PAGOTTO

La Rivoluzione francese, definita da più parti «crocevia del mondo moderno», segnò in tutta Europa la fine dell'Ancien Régime. Motore primo di tale evento fu la borghesia che in Francia, uno dei paesi più sviluppati d'Europa, aveva maturato una profonda coscienza di classe. Non rimase, comunque, un fatto isolato. Essa fu, infatti, in grado di parlare a tutta Europa soprattutto attraverso la Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Le sue parole d'ordine, *liberté-égalité-fraternité*, valicarono così trionfalmente i confini francesi, alimentando speranze da un lato e timori dall'altro.

Risale al 1797 la conquista del Friuli da parte dei francesi.

Conquistato il Friuli, Napoleone soggiornò a Passariano per due mesi circa (dal 27 agosto al 22 ottobre 1797), fino cioè alla stipulazione del trattato di Campoformido (17 ottobre 1797), con il quale l'Austria prendeva possesso di un territorio che si estendeva fino all'Adige.

Ospite dell'ex doge Ludovico Manin, Napoleone visse a villa Manin circondato dalla sua piccola corte, composta di generali e «personale d'altro genere». La villa in questione, fatta costruire dalla famiglia Manin alla fine del Cinquecento, era, come scrive Gino Pieri, (*Napoleone e il dominio napoleonico in Friuli*, che sarà ripubblicato dalla Camera di Commercio di Udine) «la più grandiosa delle ville patrizie del Friuli». Napoleone, a dire il vero, la definì «belle maison de campagne». Ma va tenuto presente che questa frase fu scritta molto tempo dopo, e più precisamente durante il soggiorno obbligato a S. Elena.

Il maresciallo Marmont, invece, a proposito del soggiorno a Passariano scrive: «Il soggiorno di Passariano, si risovviene in questo momento alla mia mente con un fascino tutto particolare; esso aveva un carattere suo proprio cui circostanza alcuna non ha riprodotto di poi. Eravamo tutti giovanissimi, principiando dal capo supremo fino all'ultimo degli ufficiali, tutti brillanti di forza, di salute, e divorati dall'amore della gloria [...] una vera amicizia ci univa tutti, e vi erano esempi di attaccamento che andavano fino alla devozione; un'intiera sicurezza sul nostro avvenire, una fiducia illimitata nei nostri destini ne dava quella filosofia che contribuisce si grandemente alla felicità...». Secondo quanto riferisce il maresciallo in questione, anche Napoleone sembrava essere stato soggiogato dalla speciale atmosfera di villa Manin. Scrive, infatti, nelle *Memorie* che Napoleone durante il soggiorno a Passariano era particolarmente sereno, scherzava molto e «i suoi scherzi non avevano mai nulla di amaro; erano giocondi e di buon gusto; accadevagli spesso di immischiarsi nei nostri giochi, e il suo esempio ha più di una volta trascinato i gravi plenipotenziari austriaci a farne parte».

Durante quei due mesi Napoleone fu visitato da parecchia gente. Si trattava in linea di massima, secondo quanto afferma G. Pieri, di patrioti italiani che venivano a chiedere le tanto sospirate riforme democratiche e che Venezia non venisse sacrificata. Monti, che si fece portavoce di questi timori, li espresse nella poesia *Il Congresso di Udine:*

Agita in riva dell'Isonzo il fato/ Italia le tue sorti, e taciturna / Su te l'Europa il suo pensier raccoglie./ Stannosi a fronte e il brando insanguinato/ Ferocemente stendono sull'urna/ Lamagna e la Francia con opposte voglie.

A villa Manin Napoleone ricevette anche Ugo Foscolo, il quale nella *Lettera apologetica* scrive di averlo visto in Campoformido (sic) «postillare di sua mano un nuovo statuto costituzionale per la Repubblica veneziana, vendendole quel beneficio per tre milioni; e pigliandosi in dono gli avanzi delle nostre armi, e già da più mesi aveva tradita Venezia con tutte le sue città e cittadini alla casa d'Austria».

Foscolo aveva composto alla venuta di Napoleone un'ode, *A Bonaparte liberatore*, che volle ripubblicare nel 1799 nonostante la delusione di Campoformido. La seconda edizione fu però accompagnata da una lettera dedicatoria nella quale il poeta invitava Napoleone a riscattarsi per la vergognosa cessione di Venezia all'Austria.

Va comunque sottolineato che i francesi erano ovviamente ben consapevoli delle aspettative degli italiani. Come ricorda il maresciallo Marmont, l'idea «degli italiani in generale e dei veneziani in particolare era allora l'affrancamento di tutto il Norte dell'Italia...» Ma questo desiderio non era a suo parere ancora realizzabile perché «occorrevano ancora molti combattimenti, molte battaglie e molte vittorie per renderla scusabile e farvi pensar sopra sul serio». Così il 17 ottobre 1797 fu firmato il trattato di Campoformido ed il 9 gennaio, tra lo sdegno generale, gli austriaci presero possesso del nuovo acquisto territoriale. Alla fine del 1805 i francesi riconquistarono il Friuli che divenne questa volta parte integrante del Regno Italico.

Durante la seconda occupazione francese il maresciallo Marmont ebbe la possibilità di conoscere un po' più a fondo il Friuli e i suoi abitanti. Scrive, infatti, nelle *Memorie:* «Questo paese, dipendente da tempo immemorabile da amministrazioni il cui linguaggio è differente, aveva conservato il tipo della propria origine in modo straordinario. Si può riconoscervi la potenza dell'abitudini e dell'amministrazione; sopra la riva destra (sic), gli abitanti non parlano italiano, e non conoscono che il tedesco e il vendo, dialetto derivato dalla lingua slava; sulla riva sinistra è solo in uso l'italiano». E continua affermando che è una assurdità pretendere «di mutare in ventiquattr'ore, come tanti dei nostri fabbri moderni, le abitudini, le opinioni, i costumi, i pregiudizi de' popoli! Il tempo e istituzioni che regolarizzino ed applichino la propria azione possono soltanto eseguire un'opera simile». Va comunque tenuto presente che le *Memorie* furono scritte parecchio tempo dopo e ciò giustificherebbe in parte la sfiducia che sembra emergere da queste righe.

Il giudizio che gli storici danno a proposito della occupazione francese del Friuli, che durò fino al 1813, non è concorde. Mentre, infatti, il Tessitori dà un giudizio totalmente negativo, Gino Pieri afferma che anche se l'occupazione «francese del Friuli fu per l'economia di questa regione veramente disastrosa [...] resta il fatto che il dominio napoleonico produsse dei benefici di ordine civile, politico e spirituale». Va poi sottolineato che fu proprio allora, come afferma anche Domenico Cerroni, «che si cominciò a parlare di Regno d'Italia, e se anche si trattava di un regno legato totalmente alle sorti della Francia, non è possibile sostenere pregiudizialmente 'la sua negatività'»

Parole che trovano piena conferma nell'udinese Ernesto D'Agostini (*Ricordi militari in Friuli 1797-1780* Udine, 1887) il quale, circa ottanta anni dopo l'occupazione, scrive che fu «sempre questo, che si dica in contrario, il maggior merito de' francesi verso gli italiani; essi ci hanno voluti subordinati ma ci hanno consentito le armi, e insegnato la strada per renderci liberi...».

Napoleone «Made in Friuli»

di LUCIANO PROVINI

Il Friuli è stato scoperto da Alboino, re dei Longobardi che ne fece un Ducato del primo Regno d'Italia. E di questa memoria sarà testimone la grande mostra che la Regione Friuli Venezia Giulia si appresta a presentare per il prossimo anno, quando Udine diventerà «mondiale». Ma durante le attuali celebrazioni del Bicentenario della rivoluzione francese si è scoperto che è stato il grande figlio della rivoluzione, Napoleone Bonaparte a far capire che i friulani erano italiani, quando incluse il Friuli, ovvero i dipartimenti di Passariano e del Tagliamento, nel suo Regno d'Italia.

Napoleone è stato in Friuli quattro volte. La prima nella primavera del 1797, quando, dopo aver battuto i piemontesi e poi gli austriaci, sconfisse sulle rive del fiume Tagliamento l'esercito dell'Arciduca Carlo d'Asburgo e si trattenne dalla metà alla fine di marzo a Gorizia. Qui furono decisi la capitolazione di Trieste e gli scontri sanguinosi di Plezzo e Tarvisio.

La seconda volta è stata alla fine dell'aprile del 1797 quando, di ritorno dall'Austria, dichiarò la guerra alla Repubblica Veneta, di cui il Friuli faceva parte e si trattenne sei giorni. La terza volta è stata nell'autunno successivo fermandosi nella villa Manin di Passariano per quasi due mesi per condurre in porto nel quartiere austriaco di villa Florio di Udine le trattative che si conclusero con il Trattato di Campoformido. La quarta volta, infine, quando nel dicembre 1807, imperatore, fece al Friuli una visita di quattro giorni.

Napoleone, quindi, è arrivato in Friuli sia da liberatore della tirannia della Repubblica Veneta che di quella austriaca. La prima liberazione, però, è stata «macchiata» dal baratto: con il trattato di Campoformido il Friuli e il Veneto sono stati ceduti all'Austria per assicurare alla Francia il controllo della riva sinistra del Reno, obiettivo strategico fondamentale. Questo baratto è nato tutto dall'iniziativa di Napoleone contro la volontà del governo di Parigi. Una delle clausole importanti del Trattato di Campoformido prevedeva il riconoscimento della Repubblica italiana «Cisalpina» da parte dell'Austria: un fatto unico, fino allora, nella storia d'Europa. Per la prima volta infatti l'imperatore austriaco acconsentiva formalmente a riconoscere l'esistenza di uno Stato rivoluzionario.

Napoleone riprese nel 1805 il Friuli all'Austria e lo incluse nel Regno d'Italia, sorto appunto dalle radici della Repubblica Cisalpina. È così che le idee della rivoluzione francese sono entrate in un Friuli compresso dal feudalesimo e dalle grandi proprietà di nobili.

Il governo di Napoleone soppresse molti privilegi nobiliari e minò il sistema feudale, impose il codice civile il censimento dei terreni e dei fabbricati, il sistema metrico decimale, confiscò i beni delle corporazioni religiose.

Questo rinnovamento è avvenuto indirettamente con l'azione del fisco: il peso di nuovi contributi costrinse infatti molti proprietari a farsi mandare all'asta i loro beni mobili ed immobili.

Anche il sistema tradizionale delle scuole parrocchiali veniva sostituito dalle scuole comunali. Ma la cultura friulana rimase sempre nelle mani del clero, nonostante la volontà laica del governo: tutti i maestri erano infatti sacerdoti. A Udine fu creato il primo liceo «alla francese».

Visto così il periodo napoleonico in Friuli, per quanto breve, ha lasciato notevoli tracce e su queste tracce s'è messo Gianni Bravo, presidente della Camera di Commercio di Udine, il quale ha rispolverato un libro su «Napoleone in Friuli» del parlamentare socialista udinese all'Assemblea Costituente, Gino Pieri ridandolo alle stampe. D'altra parte non ci si poteva dimenticare che il vice re d'Italia, Eugenio, figliastro di Napoleone aveva nominato nel 1806 quale rappesentante del Dipartimento di Passariano, Giuseppe Cernazai, nella Camera di Commercio della Regione Veneta, antesignana dell'attuale ente camerale udinese.

Così Napoleone e la rivoluzione francese vengono considerati protagonisti della civiltà friulana, che oggi Bravo chiama molto volentieri «Made in Friuli».

Napoleone I a Udine; 10 dicembre 1807.

Battaglia del Tagliamento. 16 marzo 1797.

Trattato di Campoformido: partenza di Napoleone da Udine.

Una mostra di Villa Varda a Brugnera

Civiltà sul Noncello *Pordenone nel '700*

Cartiera di Rorai Piccolo fondata nel 1675. Foto Riccardo Viola.

di NICO NANNI

Settecento atto secondo. Dopo la mostra dello scorso anno sulla *Cultura della Villa*, la Provincia di Pordenone riprende, continua e amplia quel discorso allestendo nella *Villa Varda* di Brugnera una grande mostra su alcuni aspetti particolari di quel secolo, analizzato nel contesto del rapporto tra il Friuli Occidentale e la dominante Venezia.

Il capitolo di quest'anno è particolare in quanto incentrato su Pordenone. Infatti con la mostra *Civiltà sul Noncello. Pordenone nei «Comentari Urbani» di Giovanbattista Pomo 1728- 1791* (aperta a Villa Varda fino al 29 ottobre prossimo, con orario 10-13 e 16- 19,30 nei giorni feriali e 10- 19.30 in quelli festivi) viene presa in esame e presentata al vasto pubblico la vita a Pordenone e nel suo territorio nel Settecento: da qui il titolo *Civiltà sul Noncello*, laddove per «civiltà» si intende l'insieme delle umane attività.

Diretta e curata da Paolo Goi con la collaborazione di Moreno Baccichet e Pier Giorgio Sclippa e allestita da Umberto Trame e Gino Fasan, la mostra si estrinseca in un percorso lungo il quale delle ideali finestre si illuminano su altrettanti capitoli di «vita vissuta» ed è il Pomo che accompagna il visitatore nell'itinerario.

Giovanbattista Pomo, figlio di Pietro e di Margherita di Montereale- Mantica, nacque a Pordenone il 18 gennaio 1709 e vi morì il 18 gennaio 1797; sposò Ottavia Mottense; faceva parte, sia per nascita che per le parentele acquisite con il matrimonio, della società aristocratica del tempo e di questo suo stato fece in modo di essere sempre il rappresentante. Fu definito, infatti, «di professione sfaccendato e di indole pigra, dedito ai piaceri di Venere nonostante l'aspetto segaligno» (l'apprezzamento gli derivò dall'*amico* Gasparo Gozzi): di certo fu il degno rappresentante di una civiltà che andava velocemente verso la morte e che pur tuttavia riusciva ancora ad esprimere — non solo nella «capitale», ma anche in provincia — qualcosa di vivo nelle arti e nelle scienze.

Ebbene, il nostro Pomo, se è vero che non brillava per voglia di fare e per impegno, tuttavia una cosa almeno la fece e, per quanto riguarda i posteri, degna di nota: per lunghi anni annotò quanto avveniva a Pordenone e dintorni, non limitandosi a sottolineare gli avvenimenti ufficiali, ma dando spazio anche a quelli di cronaca spicciola.

E da questo lavoro «giornalistico» (anche se l'autore stesso dichiara di *semplicità e curiosità e di mio proprio piacere ed acciochè quest'esercizio possa ancora servirmi di qualche passatempo e tratenimento in qualche hora oziosa del giorno)*, è nato un «diario» della città di indubbio interesse. Anche se talora stupisce che il Pomo non dia notizia di certi avvenimenti che sappiamo esser avvenuti e la sua logica nella scelta degli argomenti sia del tutto soggettiva, tuttavia quei «Comentari» costituiscono oggi una preziosa fonte di conoscenze e di notizie.

Ecco, allora, che partendo dal Pomo come base e, come si diceva, lasciandosi accompagnare per mano dai suoi scritti, una abbastanza nutrita serie di studiosi e cultori di cose pordenonesi ha dato vita nelle sale di Villa Varda ad altrettanti spazi espositivi dove, con l'ausilio di materiali tra i più vari e spesso originali (dai giornali dell'epoca ai documenti, da rappresentazioni pittoriche a costumi, da ricostruzioni d'ambiente ai libri) hanno cercato di illuminare il visitatore e di proporgli alcune chiavi di lettura sul com'era la vita nella Pordenone del '700.

Il primo capitolo è dedicato (curato da chi scrive) a *La stampa nel Friuli Occidentale*, al quale fa seguito *L'ordinamento civico di Pordenone* e *La nobiltà* a cura di Tullio Perfetti; Giulio Cesare Testa tratta di *Armi ed armati* e di *Transiti, viaggi, trasporti; La vita* è trattata da Nino Roman come pure i *Giochi e feste;* Renata de Leitenburg e Fabio Metz esaminano la situazione relativa a *Medicina e assistenza*, Pier Carlo Begotti alle *Calamità naturali*, Luigi Mio all'*Economia pordenonese*. Umberto Trame tratta di *Architettura e urbanistica*, Paolo Goi di *Pittura e scultura*, Gilberto Ganzer de *L'arredo e le arti minori*, ancora Pier Carlo Begotti della *Vita religiosa*, mentre Ermanno Contelli descrive il rapporto tra *Giovanbattista Pomo e i fratelli Gozzi. La vita letteraria* viene presentata da Pier Gaspardo, *La scuola* da Fabio Metz, *Le scienze esatte* e *Le scienze naturali. Il bestiario del Pomo* da Marco Tonon.

Nel complesso, quindi, una mostra di ampio respiro ma nello stesso tempo piacevole e lieve nella sua articolazione, come lieve e lontana da problemi era la «cronaca» del Pomo.

«Cronaca» che inedita e dimenticata in qualche archivio per oltre un secolo, ha rivisto la luce negli anni Cinquanta grazie alla rivista pordenonese «Il Noncello» e in particolare ad Andrea Benedetti e a Daniele Antonini che la fondarono e curarono per decenni. Ora, con la mostra, vede la luce anche un'edizione «filologica» dei *Comentari* del Pomo curata da Pier Carlo Begotti e Giulio Cesare Testa.

Un insieme di iniziative, quindi, che fanno onore all'Amministrazione Provinciale che le ha volute e sostenute e che si collocano nell'ottica di quell'impegno programmatico e culturale di ricercare l'identità storica del Friuli Occidentale.

Un paese al giorno

■ ■ **VITO D'ASIO - Verrà restaurato il castello** — La Regione Friuli-Venezia Giulia, con una sensibilità che non può essere sottovalutata, ha recentemente stanziato ben settecentotrenta milioni per il recupero del castello Ceconi di Pielungo, nella val d'Arzino: è un impegno che la popolazione si attendeva e che permetterà di conservare uno di quei segni che fanno da punto fisso alla memoria di una gente. Costruito alla fine dell'Ottocento dal famoso imprenditore Ceconi, si trova oggi al centro di un suggestivo compendio naturalistico chiamato La foresta di Pielungo, ricca di essenze arboree nostrane ed esotiche. Questo stanziamento regionale va ad assommarsi a quelli già concessi e prevede un ulteriore contributo per il completo recupero di tutta l'area interessata.

■ ■ **PONTEBBA - Un fossile di 300 milioni di anni** — Da qualche tempo, grazie a ricerche scientifiche condotte con metodi rigorosi, la zona delle Alpi e delle Prealpi carniche sta diventando un'area di grande interesse per la conoscenza della vita sul nostro vecchio continente. Vicino al confine con l'Austria, a Passo Pramollo, recentemente si è avuto il ritrovamento di un fossile che secondo gli studiosi potrebbe collocarsi tra i più antichi che si siano scoperti in Italia: è, o almeno sembra essere stato, un dente di squalo del periodo Carbonifero superiore che viene datato ad oltre trecento milioni di anni fa. In quel periodo, questa zona faceva parte di una laguna o di un mare non molto profondo, con una costa certamente lussureggiante in una grande pianura. Potrebbe sembrare una favola: ma gli scienziati affermano che le rocce, qui, sono ricchissime di conchiglie e di felci fossili. E in questo mare già vivevano gli squali oggi visibili nel Mediterraneo, arrivati fino ai nostri tempi quasi identici a quelli di un tempo lontano. Lo studio del reperto è stato fatto dagli specialisti del museo friulano di storia naturale — dove è stato collocato tra tante altre testimonianze — fondato per raccogliere tutte le documentazioni del passato di questo settore.

■ ■ **SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA -Ricordato l'assassinio del Patriarca** — In queste campagne, il 6 giugno 1350, veniva trucidato da una banda di assassini traditori il campione della Piccola Patria, Bertrando di Sainte Gemies: ed era stato un avvenimento di grande risonanza per quei tempi, come lo fu per l'intera storia del Friuli. Il paese di San Giorgio non ha mai dimenticato questo fatto che ha bagnato di sangue nobilissimo le sue campagne e ogni anno ne ha ricordato l'anniversario con diverse manifestazioni: quest'anno c'è stata una processione al cippo che indica il luogo dell'assalto al Patriarca, ferito a morte, e una visita alla Cappella dove Bertrando fu in un primo momento ricoverato morente.

■ ■ **MALNISIO - La Centrale: un capitolo di storia** — Come anche un avvenimento non tanto lontano, anzi recente se lo si colloca nella somma di esperienze di un paese o di una zona, possa «far storia» e vera storia popolare, lo si è visto e spiegato in un incontro dove è stata rivisitata la costruzione della Centrale di Malnisio. Sono state ricordate tutte le componenti umane che hanno interessato un'opera che ha inciso notevolmente nel vivere della gente. Ecco alcuni dati: più di millecinquecento persone tra minatori, tagliapietre, muratori, carradori, scarriolanti, donne portatrici e ragazzi, sono state impegnate in questa impresa di proporzioni colossali e di palese audacia progettuale e tecnica. Tutta questa manovalanza e questa professionalità proveniva dai vicini paesi di Montereale, Grizzo, Malnisio, Maniago, Meduno e dalla pedemontana più allargata. Lavori che ebbero inizio il 14 marzo del 1900 e che ebbero la durata di oltre cinque anni: poco prima della fine del 1905, la Centrale idroelettrica di Malnisio incominciava a produrre energia, seguita un anno dopo da quella di Giais che completava così il progetto originale. Si era agli albori di questa utilizzazione di fonti di energia a grande diffusione, ma se ne parlò a lungo come di una «grande opera».

■ ■ **LIGOSULLO - Un libro per ricordare i figli «illustri»** — Con ogni probabilità, questo libro sarà una vera scoperta per i molti lettori che lo avranno tra le mani: si tratta di un elenco di abitanti originari del piccolo comune carnico che si fecero onore in tanti campi. Ne riportiamo alcuni esempi, senza la pretesa di essere completi: Jakob Nikolaus Craigher, poeta e scrittore, che compose versi per la musica di Franz Schubert; Cristoforo e Gianno Moro, fondatori dell'industria tessile in Carinzia (nello stesso periodo in cui lo era Jacopo Linussio per il Friuli); i due fratelli Moro furono titolati nobili dall'imperatore d'Austria; Giuseppe Craigher - Porges, figlia di emigrati di Ligosullo, per una delle poetesse più note nella Carinzia di fine Ottocento; il pittore Antonio Morocutti che completò la galleria dei ritratti patriarcali nel palazzo arcivescovile di Udine; Corrado Craigher, famoso ritrattista di papi e di regine; George Craigher, che fu direttore generale della Panamerican, la ben nota compagnia aerea americana. Seguono poi tante altre personalità che fanno, insieme, un'autentica galleria di uomini illustri, quali forse nessun comune della Carnia potrebbe vantare. Le vetrine di Ligosullo, così si intitola il volumericerca di Antonio Morocutti, rappresenta una sorprendente scoperta per molti.

Arba

Sotto il campanile dei nonni

Tony Cicuto è venuto a trascorrere le sue vacanze ad Arba, il paese dei nonni paterni. I genitori di Tony sono emigrati in Australia, a Melbourne, dove Tony è nato ventidue anni fa. Il nostro giovane può meritatamente godersi una vacanza ristoratrice nel paese friulano dei suoi avi. Non è infatti venuto soltanto per una vacanza ma per disputare delle competizioni ciclistiche con un programma fissato dal C.O.N.I. (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) e dal CoEmIt (Comitato dell'Emigrazione Italiana) di Melbourne in Australia. Tony Cicuto è una promessa del ciclismo.

L'equipe italo-australiana selezionata per la partecipazione a diverse attività sportive in Italia è composta di due ciclisti, di sei calciatori, di vari giocatori di bocce (uno sport molto diffuso nei Fogolârs Furlans di tutto il mondo). Il nostro Tony si è messo in luce in tre gare disputate nella Regione Toscana: Trofeo Matteotti, Coppa Città di Montemurlo, Coppa Città di Empoli. In Lombardia ha inoltre disputato il Circuito Porto di Cremona. Ha gareggiato per tre settimane, facendo i debiti confronti tra il sistema di preparazione ciclistica australiano e quello italiano ed europeo. Si è trattato di una fruttuosa esperienza. Le prime tre prove sono state su strada, comprendente tratti di collina e di montagna, che mettono a dura prova gli atleti del pedale, mentre nel circuito pianeggiante di Cremona viene privilegiata la velocità della corsa.

Adesso che Tony Cicuto passa le sue vacanze ad Arba in Provincia di Pordenone desidera mandare i suoi saluti a mamma e papà e alla sorella Christina, che risiedono a Melbourne. Un saluto anche per nonna Giacomina.

Un paese al giorno - Un paese al giorno

Da Fagagna in Australia

Anna Pittolo, di Fagagna, ha potuto visitare in Australia, un gran numero di parenti, conoscendo anche nipoti che non aveva mai visto; con questa foto, scattata nei pressi di Sydney, desidera ancora salutare quanti ha incontrati in quel lontano Paese di cui conserva un ricordo incancellabile e manda loro un affettuoso saluto.

Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **CODROIPO - Anche i militari per l'ecologia** — È fin troppo noto che il maggior fiume del Friuli costituisce, in tutto il suo percorso, fino al mare, un autentico problema ecologico: poco rispettato, inquinato, spesso addirittura devastato oltre che sempre sfruttato. Fin al punto da far sorgere i dubbi di una sua accettabile sopravvivenza: tutti i comuni si sono dati da fare più o meno con i propri mezzi, almeno quelli più sensibili che vivono sulle due sponde e che si rendono conto di queste brutture. A dare una mano alle amministrazioni locali è venuta l'autorità militare mettendo a disposizione non tanto buona volontà quanto vera collaborazione. E i comuni rivieraschi, da qualche mese, vedono impegnate le forze dell'esercito in un'operazione che accomuna civili e militari in uno sforzo di pulizia che dovrebbe ottenere buoni risultati. Hanno cominciato con la zona del codroipese, dove sono state esplorate e pulite le «rive» per chilometri, raccogliendo tonnellate di spazzature. Poi sono passati ad altre zone non meno bisognose di intervento per la trascuratezza in cui sono lasciate da tempo. È un nuovo passo di partecipazione delle forze militari per un'integrazione con i comuni che le ospitano: un esempio.

■ ■ **VALVASONE - Una banda ultracentenaria** — Non capita ogni giorno di celebrare anniversari che superino il secolo di vita e di attività: questo, della Società Filarmonica di Valvasone tocca addirittura i centovent'anni di esistenza operosa e segnata da tante prestigiose esperienze. Fondata da un uomo di grande talento nel 1872 ebbe maestri e presidenti che le diedero sempre più ammirazione e fama senza mai perdere quella caratteristica di locale complesso musicale che la fece conoscere in centinaia di esibizioni sempre con ottimi risultati. Tradizionali appuntamenti sono sempre stati il concerto di Capodanno, quello di San Pietro e le due comparse mensili ai piedi del campanile: erano anni di intensa attività e di presenza quasi puntigiosa per farsi notare. Dopo il primo conflitto mondiale subì una ristrutturazione, con acquisto di numerosi nuovi strumenti. Nel 1924, per motivi politici, fu costretta a dividersi e una parte continuò a suonare in una specie di clandestinità, per ricongiungersi nuovamente nel 1928. Nel 1945, dopo le brutte stagioni di guerra, rinacque con una vigorosità eccezionale di entusiasmo e ripresero le tradizionali esibizioni delle origini. L'anniversario è stato celebrato con un grande concerto.

■ ■ **OVOLEDO - Diciotto qualità di patate in mostra** — Ormai è diventata una manifestazione che interessa i mercati europei: la mostra mercato della patata, a Ovoledo, rappresenta un atteso appuntamento per produttori sempre più qualificati, con prodotti che hanno tutti i numeri per una gara internazionale. Quest'anno sono state ben diciotto le varietà esposte, con un successo che va ben oltre la pura esibizione, a cui hanno aderito quarantasei aziende agricole di tutta la regione, destando l'interesse anche di osservatori stranieri. Sta anche per uscire un volume di documentazione sulla patata a Ovoledo per illustrare questa singolare iniziativa che varca i confini della piccola patria per piazzarsi sui mercati di maggior profitto.

■ ■ **PREONE - Un gemellaggio culturale** — Dopo tanti anni di attesa e di faticoso impegno, Lucien Primus, pensionato che divide il suo anno tra Francia e Carnia, ha realizzato un suo caro e prestigioso desiderio: quello di «gemellare» due scuole, una di francese e una di italiano e precisamente quella di Hayange e Fontoy con la Valussi di Udine. La cerimonia di gemellaggio non è però fine a se stessa, ma prevede un impegno di uno scambio di due classi italiane e due classi francesi, ciò che avverrà nel prossimo mese di novembre per le classi francesi, mentre in primavera saranno gli alunni udinesi a recarsi in Alsazia e Lorena. Di tutta l'organizzazione, fin nei minimi particolari, si occuperà personalmente Lucien Primus.

■ ■ **CHIALMINIS - La borgata del Bernadia avrà a sua chiesa** — Ci furono anni in cui questo grappolo di case abbarbicate sulle pendici nord del monte Bernadia, sopra Nimis, contava fino a quattrocento persone: poi venne l'esodo massiccio dell'emigrazione e, per finire il terremoto che abbatté anche la chiesa di S. Elena, con resti del Cinquecento. E finalmente, dopo la ricostruzione delle case e i nuovi insediamenti — ma siamo a meno di cento abitanti — la frazione di Chialminis avrà anche la sua nuova chiesa, come fine della ricostruzione materiale. Le fondamenta, con la prima pietra, sono già state gettate e il nuovo edificio è in via di costruzione, consegnato ad una ditta che garantisce di consegnarlo completo alla popolazione al più presto. Si tratta di una chiesa dallo stile sobrio, come si addice alla borgata della Bernadia, ma significativo: e sorgerà sulla piazzetta dove la memoria ricorda quella andata perduta, come punto di riferimento per i piccoli raggruppamenti di abitazioni che vi troveranno un rinnovato punto di incontro, come un tempo era per gli antichi. Chialminis infatti è luogo di insediamento ricordato in documenti secolari e sempre soggetto alla pieve di Nimis, con la caratteristica parlata di origine slovena.

■ ■ **VIVARO - La popolazione vuole fatti** — Con una diffusa stanchezza per le troppe lungaggini burocratiche ha preso il via un nuovo modo di chiedere che alle promesse e ai progetti facciano seguito i fatti: il sindaco, a nome di tutta la popolazione che non crede più alle sole parole, è andato a Roma pe il problema del ponte sul Cellina che da ben sette anni sta aspettando una sempre dichiarata costruzione. Si tratta di un non accordo raggiunto tra amministrazione comunale e forze armate che si vedrebbero limitare il loro raggio di azione, ma anche la gente di Vivaro ha e presenta le sue esigenze. In verità si era arrivati ad un accordo per un ponte di ottocento metri a monte dell'attuale transito: la firma era stata posta dall'amministrazione provinciale e dai responsabili dell'esercito. Ma poi tutto era ricaduto nel silenzio e non se n'era fatto nulla. Allora il sindaco, passando oltre alle autorità regionali, è sceso a Roma, a Palazzo Chigi, per illustrare il disagio e le aspettative deluse della sue gente: adesso, dopo questa inusuale iniziativa, c'è un periodo di attesa che, se non altro, dovrebbe rinnovare la speranza che qualche decisione venga presa. Certo che qualcosa deve accadere perché, così come è oggi, la situazione si fa insostenibile.

Voglia di sviluppo

Come rilanciare il meglio delle Valli Arzino, Cosa e Tramontina

di N. NA.

Con propri atti deliberativi la Giunta regionale del Friuli- Venezia Giulia ha concesso due finanziamenti per un ammontare complessivo di due miliardi di lire per il consolidamento statico e strutturale nonché di rifinitura del Castello «Ceconi» di Pielungo, interventi resi necessari dalle precarie condizioni di questo storico edificio della Val d'Arzino a seguito del tempo, dell'incuria e dei terremoti del 1976. In prospettiva, l'Azienda regionale delle Foreste che gestisce l'immobile, dovrà realizzare altri lavori di completamento generale con la realizzazione di opere acquedottistiche, elettriche e di sistemazione esterna, atte a dare piena funzionalità all'edificio. Intanto la medesima Azienda attende di sapere dagli Enti Locali interessati (che ne stanno discutendo) a quale funzione sarà destinato il castello.

Il Castello «Ceconi» sorge all'interno di un compendio naturalistico, la «Foresta Pielungo», di 1200 ettari di proprietà regionale, che si estende su tre comuni: Vito d'Asio, Clauzetto e Tramonti di Sotto ed è raggiungibile (a circa 60 chilometri da Pordenone) attraverso la strada provinciale della Val d'Arzino. La foresta è ricca di essenze arboree, sia tipiche che esotiche.

Il castello (nei cui pressi la Comunità Montana ha realizzato strutture sportive) è un edificio la cui eterogeneità di stili ne fa un esempio unico in tutta la regione. Opera di fine Ottocento, il castello fu costruito dal conte Giacomo Ceconi di Montececon (1833- 1910), un personaggio locale che ha un posto di primo piano nella storia dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia. Partito come tanti da semplice operaio, riuscì però a divenire un imprenditore di tal valore nella costruzione di opere ferroviarie da meritarsi dall'Imperatore d'Austria il titolo nobiliare, che gli venne poi confermato dal Regno d'Italia. Fu anche un grande benefattore della sua valle e a lui si deve la prima strada che collegava e collega Pielungo ad Anduins: la strada «Regina Margherita», oggi tratto della provinciale dell'Arzino.

Con il recupero del castello viene quindi recuperata anche una memoria storica importante assieme ad una testimonianza di «gusto architettonico» dell'epoca.

Questo del recupero del castello «Ceconi» è un intervento che ben si inserisce in un generale e più vasto programma predisposto e portato avanti questa volta dalla Comunità Montana delle valli d'Arzino, Cosa e Tramontina al fine di far uscire questo bellissimo e ancora incontaminato territorio dagli attuali problemi di isolamento e di abbandono da parte della popolazione e per offrire, al contrario, alla gente di qui prospettive serie per rimanere con la possibilità di lavorare.

Per il presidente della Comunità, Lino Canderan, bisogna operare «in termini integrati: vale a dire che non si può né è opportuno sperare in un turismo di massa, non solo irreale ma anche pericoloso per l'ambiente qualora si realizzasse; bisogna invece lavorare per un certo tipo di sviluppo turistico volto a valorizzare le tante e diverse vocazioni di questa terra, integrandolo con l'agricoltura e la zootecnica che qui possono svilupparsi, con l'artigianato, con il terziario, con la tutela dell'ambiente ad ogni livello».

Alla base, comunque, vi è un problema di fondo: la sollecita realizzazione di una viabilità di accesso sicura e rapida (la Cimpello- Sequals-Gemona), la sistemazione della viabilità statale esistente (quella del Rest e la 464 tra Maniago e Spilimberto), la sistemazione della viabilità minore locale che collega i vari comuni delle valli.

Una volta avviato a soluzione il problema viabilità, si può iniziare a pensare al resto: per far conoscere la bellezza di queste zone la Comunità Montana ha allo studio una pubblicazione e un video. Vi sono poi alcune attrezzature già esistenti e altre da realizzare (sono stati stanziati 400 milioni per aree di sosta ad uso dei turisti) nelle varie località, ognuna delle quali ha specifiche vocazioni.

Nella Val Tramontina esiste da alcuni anni e funziona bene un campeggio, che è l'unico esistente in tutta la provincia di Pordenone. Esso si trova in una pineta a Tramoni di Sotto, mentre una zona attrezzata trova spazio a Tramonti di Sopra, da dove parte la tortuosa salita per raggiungere il Passo Rest e da lì passare in Carnia.

A Campone già vi sono attrezzature sportive, mentre una funzione di richiamo — assieme ad alcuni splendidi esempi di architettura tipica locale — viene svolta dall'antico mulino ancora funzionante.

A Pradis vi sono le grotte, che meritano una più attenta valorizzazione, ma a supporto delle quali manca la ricettività.

Ad Anduins sono stati impegnati 600 milioni di lire per il ripristino delle Fonti solforose. Qui il «termalismo» ha origini piuttosto remote e nei primi decenni del secolo ebbe un suo sviluppo con nascita di uno stabilimento e di alcuni alberghi. Poi tutto si bloccò: ora vi sono progetti e mezzi per ripartire.

A Pielungo, come visto, vi sono la foresta e il castello «Ceconi». I vigneti tipici, i prodotti caseari della zona, gli itinerari artistici sono gli altri elementi su cui contare per un turismo interessato a queste zone.

Interventi specifici nei vari settori (agricoltura, forestazione, artigianato, terziario) consentiranno poi di avviare o di salvare attività tipiche della zona, tutte concorrenti ad un unico fine: mantenere l'uomo nell'ambiente per tutelare ciò che è ancora sano. Con questo programma, che la Comunità ritiene concreto e fattibile, il territorio delle tre valli dovrebbe rianimarsi e avviarsi verso quello sviluppo che finora non c'è stato. Uno sviluppo, una volta tanto, non in contrasto con l'uomo e con l'ambiente, ma a misura dell'uno e dell'altro.

Foto dal libro «Val d'Arzino, Val Cosa, Val Tramontina» di Roberto Vattori

Scaffale

Bruno Zoratto

Sun Yat-Sen il rivoluzionario

MONDO CINESE

Bruno Zoratto, friulano, direttore di un giornale a Stoccarda si è distinto per le sue pubblicazioni sulla realtà storica moderna e sull'attualità della Cina. Ricordiamo tra le sue opere «Dalla Corea divisa alla Cina libera», «Taiwan, la Sparta del Duemila», «Chang kai Scek, l'architetto della Cina moderna».

La sua ultima pubblicazione sul mondo cinese è «Sun Yat-Sen il rivoluzionario». In questo libro, uscito per l'Editore Romano nella collana di Libri Thule con circa centosettanta pagine e numerose illustrazioni fotografiche, Bruno Zoratto ci propone le vicende esistenziali di Sun Yat-Sen il fondatore della prima repubblica di Cina, colui che ha fatto tramontare la millenaria ma sclerotizzata monarchia dell'Impero Celeste, aprendo di fatto le porte alla Cina moderna. Sun di famiglia originaria del Sud della Cina, dalle radici contadine, come in genere sono quelle della massima parte della popolazione cinese, riuscì a studiare fino a laurearsi in medicina.

Nella sua evoluzione religiosa giunse ad aderire al cristianesimo. Fu un cinese della diaspora per alcuni anni, come quando emigrò con la famiglia alle Haway. Studiò e dimorò in America e in Europa. Lo troviamo in Francia, in America negli Stati Uniti, in particolare a Los Angeles, la città californiana che si affaccia sul Pacifico. Lo rivediamo di nuovo in Cina. La sua lotta dapprima clandestina si fa sempre più aperta. Lo aiutano i cinesi sparsi dovunque e quelli in Patria. Gli iniqui trattati con le potenze coloniali, sottoscritti da una monarchia debole e sconfitta, vengono da lui cancellati.

Il suo partito che in seguito verrà definito come nazionalista in distinzione all'avvento del comunismo è quello del Kuomintang, partito del popolo cinese. Una rivoluzione nel 1911 e una successiva nel 1913 consolidarono la sua azione politica. Fu uomo di teoria e di azione e ammirò gli artefici del Risorgimento italiano. Divenne presidente della Repubblica Cinese e morì nel 1925. Le sue spoglie riposano a Nanchino. Bruno Zoratto ripropone l'itinerario di battaglie, di alleanze, di evoluzione ideologica di Sun Yat-Sen e ne commenta il testamento politico e sociale, con cognizione di causa. L'abbattimento della dinastia mancese, se lasciò dapprima la Cina in balia di generali e gruppi di potere si risolse infine nel raggiungimento di una realtà statuale contemporanea. Zoratto aggiunge in appendice al libro la Costituzione promulgata a Formosa, in cinese Taiwan, che si ispira appunto alle concezioni socio-politiche di Sun Yat Sen. Anche Mao riconobbe la positività dell'azione rivoluzionaria del padre della Repubblica Cinese.

Questo libro concorre a rendere familiare un momento della storia cinese e dei suoi protagonisti, che non sempre in Italia sono conosciuti come dovrebbero. È pure questo un merito della pubblicazione di Bruno Zoratto.

Alan Brusini

Mans vueidis

II Edizione - Ed. Campanotto - Udine

TRICESIMO NEL CUORE

La ristampa aggiornata della silloge lirica di Alan Brusini «Mans vueidis» ripropone il ruolo che fu della Risultive all'indomani dell'Academiuta di Lenga Furlana di Casarsa e la posizione che ha rivestito nella letteratura friulana. Pier Paolo Pasolini nella sua prefazione a «Mans vueidis» parla della Risultive come di una Academiuta rientrata, una forma di ritorno all'ordine e al conformismo; evita però di assimilare questo rientro a quello reazionario della Filologica. Giuseppe Marchetti che fu l'ideologo del gruppo pensava all'uomo friulano, come a qualcosa di positivo e di valente, ma non di estremamente geniale, come osserva in «Friuli: uomini e tempi» e quindi tendeva a innovare cum grano salis. Pasolini definiva la poesia successiva all'Academiuta (la modestia non c'entrava) un rigurgito verso il postromanticismo provinciale. Tuttavia la poesia di Brusini fece in complesso buona impressione su Pasolini, che lo vide parallelo al gruppo poetico cui si era associato e un isolato. Non si dilungheremo nell'analisi generale. Altri gruppi e altre rotture in avanti si sono verificate in questi quarant'anni, spesso misconosciuti e sottaciuti da certo establishment culturale friulano, fermo ai miti postbellici, fossilizzato nelle scelte di allora. Per fortuna che la poesia, quando è realizzata, è sempre poesia, qualunque siano le affinità elettive. Alan Brusini ha una sua personalità robusta, maschia, che non disdegna momenti di dolcezza e di abbandono e delicatezze d'immagine. Un senso coloristico e musicale pervade le sue composizioni, che vanno dall'idillio all'elegia, dal ricordo d'infanzia al compianto e alla protesta. Si nota la lezione estetica della poesia moderna italiana ed europea, anche per certe soluzioni stilistiche, ma il filtro è decisamente friulano.

Alan Brusini sente molto la sua terra e la toponomastica dei luoghi più cari del Tricesimano gli zampilla dal cuore. Sono nomi di lontani approdi. Alle composizioni più brevi o compiute, l'autore in «Il timp al cope rosis» propone uno slargo sequenziale, che prelude a forme più ampia. Potevano essere l'epilia e il poemetto (Stagjon curte), ma vi è stata la svolta — come osserva Andreina Nicoloso Ciceri — *della* narrativa: racconto, romanzo. Quello che è cambiato attorno a Brusin è soprattutto il suo mondo. La sua terra è rimasta alterata e manomessa: strade, fabbriche, caserme, condomini e gli spazi verdi e le campagne si sono ridotte asfittiche. È venuto meno l'alimento poetico e la prosa, come rievocazione del passato fino alle ere napoleoniche, si è imposta a mano a mano. È possibile tuttora una fuga in avanti? La lingua è globalmente quella codificata dal Marchetti, molto vicina alla varietà dell'entroterra udinese immediato. Contano in Alan Brusini i sentimenti e i fatti, la natura delle cose più che l'ideologia.

Pier Paolo Pasolini alla macchina da presa.

Nico Naldini

Pasolini, una vita

EINAUDI

Pagg. 414, lire 22 mila

LA SUA GRANDE STAGIONE CIVILE

Sono passati circa quattordici anni dall'assassinio di Pasolini e la ferita aperta dalla sua morte ancora non si è rimarginata. Ce lo conferma la lettura di *Pasolini, una vita* in cui Nico Naldini, ricostruisce l'intera esistenza del poeta. Dall'accoratezza di «teta velata» (così Pasolini a poco più di tré anni aveva chiamato il primo turbamento dei sensi), alla cruenta metafora di *Salò*, dalla realtà contadina dell'infanzia e gioventù friulane, alla mutazione dell'Italia post-miracolo, la sua generosa vicenda umana si snoda nel segno di un'appassionata partecipazione, di un instancabile confronto.

Nella prima parte, il Friuli, emergono la morte del fratello Guido, l'inizio del rapporto con Contini, la denuncia per atti osceni, la fisica scabrosità dei primi amori; e Susanna Colussi, la madre, con la quale agli inizi del '50 lascia Casarsa per Roma. È la grande svolta: le borgate col loro sottoproletariato, il complesso ambiente culturale, l'approccio col cinema moltiplicano le sue energie, danno nuovo impulso ai progetti. *Ragazzi di vita, Le ceneri di Gramsci, Accattone*, «Officina»: Pasolini è una presenza sempre alta, scomoda per gli ordini costituiti, mobilitante. Narrativa, poesia, cinema: i suoi interessi si allargano e investono teatro, giornalismo, saggistica, costume.

Ulteriore pregio di questa non facile biografia è nel ritmo che, da lento e riflessivo, si fa via via convulso e febbrile, proprio come la vita narrata. Ricca di rimandi e implicazioni questa biografia è un implicito invito a rioccuparsi di Pasolini; non solo come testimone di un passato che si tenta di definire, ma anche perché ancora in grado, purché ben tradotto al presente, di indicare, nel gelo progressivo, una via di calore.

Collezionisti di militaria

Francobolli e medaglie di soldati

Le 48 schede mobili, stampate a colori su cartoncino plastificato — a differenza di quelle della prima serie che illustravano soprattutto collezioni di soldatini, cartoline militari, uniformi — comprendono ora anche le tematiche filatelia, marcofilia, medaglie, Garibaldi.

Per la filatelia viene presentata la collezione tematica «Le Forze dell'Ordine» di Gennaro Angiolino. La pluripremiata collezione filatelica tematica «Il Risorgimento d'Italia» può essere ammirata sulla scheda di Giuseppe Marraffa. La collezione di annuali speciali a carattere militare è di Salvatore Imbesi.

La tematica «Garibaldi» è rappresentata dalle collezioni di medaglie di Attilio Snidero e di Luigi Di Lallo e da quella filatelica di Leandro Mais. Bellissimi esemplari di distintivi alpini si possono vedere sulla scheda di Carlo Ferri, mentre rari medaglioni militari sono illustrati sulla scheda da Flavia Dri. Ed ancora molte rare vignette erinnofile della collezione a tematica storico-militare si ammirano nella scheda di Renato Artesi, presente anche con la sua collezione di documenti risorgimentali.

Paola Cassola Guida

Bronzetti friulani a figura umana tra preistoria ed età della romanizzazione

Pagg. 128

DALL'EMPORIO DI ADRIA

Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, Roma 1989, pp. 128.

Paola Cassola Guida dimostra proprio attraverso l'esame dei bronzetti a figura umana, spesso provenienti da vecchie collezioni e quindi del tutto privi di esaurienti dati relativi al loro rinvenimento, in genere prodotti di scarso valore artistico utilizzati come ex-voto in santuari la cui ubicazione non è sempre facile e in cui almeno in qualche caso si succedettero culti diversi, il confluire di tendenze artistiche eterogenee e collegabili a precisi itinerari commerciali. I bronzetti stessi, databili dalla fine del VI sec. a.C. alla tarda repubblica, si suddividono in pochi gruppi sostanzialmente omogenei. Tra questi si trovano alcune figure di *kouroi*, derivate dal mondo magnogreco attraverso la mediazione etrusca e italica e forse prodotti anche nell'emporio di Adria, cui la regione costiera friulana era un tempo agevolmente collegata anche per mezzo di rotte in parte endolagunari, e spiccano numerosi «guerrieri in assalto» ridotti a figurine schematiche. Si segnalano poi alcune immagini di Ercole e altre di offerenti, che sembrano derivare, attraverso un lungo trapasso di modelli, da quelle del santuario di Diana a Nemi.

Con questo primo volume inizia presso le edizioni «L'Erma» di Bretschneider una nuova collana dei Civici Musei di Udine dedicata alla pubblicazione di cataloghi, di scavi e di monografie di carattere archeologico regionale.

Liegi (Belgio)

Atôr dal Fogolâr

Apprendiamo dal bollettino del Fogolâr Furlan di Liegi in Belgio una serie di notizie. Il Fogolâr di Liegi ha celebrato il quindicesimo di fondazione dell'associazione nell'ultimo scorcio del 1988. Alla serata di festa hanno partecipato il Console Generale d'Italia a Liegi, Felice Antonio Maggia, le delegazioni dei sodalizi friulani di Bruxelles, del Limburgo, di Verviers, rappresentanti delle associazioni dei bergamaschi, trentini, bellunesi, vicentini, toscani, calabresi, siciliani. Nel mese di gennaio ha avuto luogo l'assemblea del Fogolâr a Seraing «*Casa Nostra*» in Rue Beaujean. Il comitato direttivo ha tenuto la relazione morale e finanziaria su quanto è stato fatto nel biennio. Hanno preso parte all'assemblea numerosi soci. Durante il dibattito sulle relazioni sono state proposte nuove iniziative. In seguito alle elezioni è stato formato il Comitato che dirigerà il Fogolâr per il prossimo biennio. Il Fogolâr di Lieggi ha partecipato alla riunione annuale dei Fogolârs del Benelux e adiacenti a Chapelle Lez Herlaimont.

In febbraio il Fogolâr di Liegi ha organizzato la riuscitissima Festa della Befana con il complesso di R. Carcano «Gli anni sessanta», con la Befana che ha distribuito doni a piccoli e grandi, con la cena a base di piatti tipici della cucina tradizionale friulana. Una tombola fornitissima di premi ha coronato la simpatica manifestazione.

Avellaneda (Argentina)

Cjacaris

Pubblicazione del Centro Friulano

ALARE FRIULANO

Nella pubblicazione abbiamo diversi articoli, scritti in spagnolo, in italiano e in friulano, con prevalenza del castigliano.

In prima pagina reca una fotografia del «cjavedâl», l'alare friulano, il cuore del focolare (Fogolâr) e descrive tutti gli accessori del «cjavedâl». Oggetti e parti fisse hanno il loro nome e la loro precisa collocazione. Foto e descrizione vanno bene anche per coloro che volessero costruire il loro fogolâr friulano secondo la nostra tradizione.

Sempre in prima pagina il Presidente del Centro Friulano di Avellaneda, Mario Bianchi scrive delle realizzazioni musicali del Centro quali il terzo Festival della musica friulana in campo nazionale argentino e il primo festival internazionale della musica friulana. Il Centro ha due gruppi corali uno che è il coro di sempre e un altro che è quello giovanile fondato di recente e diretto da Ada Del Fabro.

Entrambi i gruppi corali hanno ottenuto successi nei loro concerti, impressionando molto bene il pubblico e dando prestigio alla Famiglia friulana di Avellaneda.

Che il canto sia una cosa molto importante per l'unione delle comunità friulane e italiane dell'Argentina lo si vede nelle pagine seguenti di «Cjacaris» con le foto di gruppo e la descrizione dei complessi corali di Ocampo (Coro di bambini Vergine Bambina), di Reconquista (Coro Municipal), Coro Giovanile e Coro Maggiore di Avellaneda. Nelle pagine centrali abbiamo la cronaca dei venti giorni passati in Argentina dai danzerini di Lucinico della provincia friulana di Gorizia.

I danzerini di Lucinico sono stati dei veri ambasciatori di friulanità con le loro bellissime danze popolari, eseguite con arte impeccabile.

Tra le varie manifestazioni cui ha partecipato il Centro Friulano di Avellaneda è da segnalare l'esposizione di pittura dell'artista Omar Dario Nasich presso il Centro Generale Municipale di Cultura di Avellaneda. La mostra del pittore, socio del Fogolâr, era intitolata «Il mio tempo del colore». Ad Avellaneda si è svolto il quarto Congresso Internazionale della gioventù argentina-friulana. Il tema trattato riguardava i mezzi di comunicazione e i mezzi di attrazione e di incentivazione della cultura friulana tra i giovani delle comunità friulane.

Ricuarz a slas...

di LUZIO DI CJÂNDIT

La pètule

Leint tal libri di Nuto Revelli «Il mondo dei vinti» la descrizion dai vistîz di une volte, fate par bocje di une vecjute piemontese, là che si fevele dal *tumbarèl* dai fruz, venastàj dai bregons «che si aprivano sul sedere» mi soi visât di un ritai di conte ch'a mi faseve gno nono Vigj. Ancje ta chest cûs si fevelave di «Siôr Catadìn... cun tune pètule denant e une daûr», indulà che «pètule» e veve il significât — no cjapât in cunsiderazion dal Pirona — di tele pleade e zontade a ûs di pistagne, ma tai bregons. Al è dibot dut chel ch'o sai de conte di «Done Minidoe e Sâr Catadìn»!

Vôtu pe memorie che cul tim s'infume, vôtu pe storie che alore no m'interessave tant, il fat al è che mi è restade di plui la sugjestion dai nons, dai prenons e des braghessis cu lis pètulis (particulârs ch'a mi faserin lâ cu la fantasie a timps lontanons) che no di altris sbrendui di conte, ch'e fevelave dai doi scjampâz cu la puarte di cjase aduès..., che si erin rimpinâz su tun arbul e che di lassù si «servìn» petanle sui briganz...

Cumò, a distanze di plui di miez secul, mi interessares cognossi chê conte popolâr e chel mût di vistìsi. Cuissà se qualchidun, leint chest slambri di conte, al podès judâmi a mendâle!

... Dove l'«aì» suona

S'o lin daûr il grant poete Dante, l'Italie 'e sarès il «dolce Paese dove il "sì" suona». Stant che ancje culì di nô si dîs "sì" (parfin masse voltis: a duc'!), il Friûl al sarès Italie, secont une semplicistiche tesi «glotologjiche». Ma se invezzit si podès dimostrâ che cheste afermazion une volte no ere doprade dal popul, indulà larèssie a finîle cheste teorie? Paraltri lassin che si spitichin i glotolics!

Di sigûr 'o sai chest: tal gno país, ch'al è l'umbrizzon dal Friûl (no lu dîs par svantâlu, ma parceche al è veramentri tal centri gjeometric dal semicercli des montagnis atôr-atôr) e cundutachel fûr des grandis stradis di comunicazion, la rispueste afermative ch'o sintivi 'e jere «aì».

Cun mê grande sorprese, quant ch'o eri a fâ scuele a Claut in Valcelìne, ' o sintivi ancje lassù — ta chel furlan tant diferent dal gno — la stesse afermazion ripetude in forme esclusive. E chel país al è un sît conservatîf: al è stât fûr di man fin chê altre dì!

'O domandi a chei che àn buine orele tal scoltâ il vieri mût di fevelâ de int: ancje in altris país si dopravial l'«aì»?

Quant ch'o soi vignût a stâ a Udin — massime tal inprin — 'o provavi (e provi orepresint) une grande nostalgje pai miei país de anime (chei che mi àn dade tante serenitât). E ae mê femine che mi tontonave parceche ju ricuardavi di spes, j pandevi il gno vajum, ancje cun chê di butâ il dut in ridi, disint: «Baracêt (e Claut), dolce paese dove l'"aì" suona!».

Lis pipìnis in porcelane

Son dôs lis pipìnis di Furlanie in porcelane e une a è di ciâr e ues (lis pipìnis in porcelane si ciatin in vendite lì da «Chateau des Poupées» di Daniela Cargnelutti - Via Andreutti 88 - Osoppo).

In tun curtîl di sium

Zeis di ue plens
si disvuèdin
a colp
tai brantiei di len.
Sere
fresculine di setembar
in tun curtîl di sium!
Duc' i raps s'innèin
tun most
di biei pinsîrs...

E. B.

Un cjavedâl... in glesie

Fasint la descrizion dal fogolâr furlan tune pagjne de «Agenda friulana» par l'84, 'o intitulavi chê schedute: «Il *fogolâr:* luogo sacro» e po' 'o riassumevi cheste imagjne scrivint: «Proprio così: il focolare era l'altare, il caratteristico vano era il presbiterio, la cucina era l'aula della "chiesa domestica"». E in efiez baste pensâ a la funzion ch'e veve la «cjase» (che cun chê perauie s'intindeve in mût significatîf il cûr de abitazion nostrane), par vê une conferme: lì non si preparave nome la mangjative, ma si riunive la famèe par pacjâ, par lavorâ, par passâ l'ore e par preâ...

Une sorte di cuintriprove di «sacralizzazion» dal simbul de Furlanie, l'ài vude za qualchi mês indaûr visitant une gnove glesie di Udin, chê di S. Quirin in Borc glemone. Eben, ta chê biele aule ch'e à l'aspiet di un ombrenon quasit par dâ l'impression di tignî a ripâr dute la comunitât parochiâl, al compâr — denant dal altâr dal Santissin — un cjavedâl tradizionâl, insuazât di plantis decorativis.

J no sai il precìs motîf di chê presinze. A mì mi son vignudis-sù dôs considerazions. La prime: la Glesie Catoliche 'e à tant a cûr la salvazion de unitât familiâr e par cheste reson il cjavedâl — simbul de famèe furlane — al è stât metût «sot dal voli» dal Signôr. La seconde: il Friûl di uê, moderno (rapresentât dal gnûf stîl de glesie), tant diferent di chel di une volte, nol pò paraltri rinunziâ ai siei valôrs tradizionâi se nol ûl piardi la sô inficje.

Di' ueli ch'e sedi cussì!

Nella Terra del Fuoco

Il gruppo folcloristico di Esquel, che tiene vive le tradizioni friulane nella Patagonia argentina, ha fatto visita, con una brillante ed applauditissima esibizione, al Fogolâr Furlan di Ushuaia, nella Terra del Fuoco. Giovani che non possono dimenticare le radici della terra dei padri e le fanno rivivere con intensità e passione.

Tresemanis di Alan Brusini

Botis al vìgjl

Toni de Gjate al veve une manie pal so cjaval. 'O podevis tocjai dut ce ch'al veve, ancje la femine, ma no il cjaval. Chel al jere l'idul de sô vite. Une dì Toni al leve a udin cu la brìscje e in citât, al cjapave une vie in maniere ledrôse. Il vigjl al cîr di fermâlu, ma lui nol intint. Alore il vigjl par sèi sigûr che si fermi, al cjape il cjaval pe cjavezze e lu ferme. No lu vessial mai fat! Tocjai il cjaval a lui! Toni al dismonte de brìscje, j salte intor al vigjl, lu jemple di botis, po' al vâ pe sô strade. Ma intant a' vevin savût cui ch'al jere e lu vignive denunziât.

Tornât a cjase, Toni al vâ dal so avocat e j domande ce ch'al veve di fâ. «Cjalemo» j dîs l'avocat. «L'uniche rôbe di fâ, co tu vignarâs clamât in preture, 'e je chê di di che tu vevis la fière, che no tu savevis ce che tu fasevis. Al è l'unic mût par vê lis atenuanz».

Il dì dal proces Toni de Gjate si met la golarine, al monte su la brisçje e al vâ jù a Udin.

Il vigjl al conte dute la storie, ven a stai di velu fermât e di sèi stât jemplât di botis. Po' il pretôr j domande a Toni ce ch'al à di dî a sô discolpe.

E Toni sec: «Ch'al prei il Signôr che in chê dì 'o vevi la fière, se no al steve fresc, chel lì!».

Patto di Varsavia

Lui si vantave di sèi nassût naturalmentri comunist. Ma tant comunist che duc' lui clamavin Meni Russie. Une matine — 'a saran stadis tre dopomiezegnot — Meni al tornave a cjase pe strade vecje, dopo di sèi stât al festival de Unitât di Tavagnà. Al jere avonde cjoc, cu la biciclete e senze ferâl.

Su la curve daûr il Morena, che si clame il volt dal gnèur, i polizais de strade lu fermin e j disin: «Documenti!» Lui j dà la cjarte e chel altri adâsi al lei: «Scafandro Domenico, siete voi?»

«Sigûr ch'o soi jo» al dîs Meni e al 'zonte: «Detto Meni Russie». E il polizai come par interogâlu:

«Bene, bene. Scafandro Domenico. Nato?»

E Meni Russie indignât: «Ce, ce NATO. Jo 'o soi di chei dal Patto di Varsavia!».

Mangjâ civole

Il predi Fùrie al jere di un pôc di timp ch'al predicjave di volê fâ piturâ in glesie un Crist su di un altâr. E une dì, cjatât un pitôr di chei di passâz, j deve l'incariche di fâ il lavôr. Il contrat al fevelave clâr: cinquante svànzichis e mangjâ, bevi e durmî fin ch'e durave la vôre. Il pitôr, preparâz i sôi argains, si meteve sot daurman.

Ma passe un mês, passe doi, il plevan Fùrie al jere stuf di vêtra i pìs chest pitôr pacjòc che a misdì e a cene, j faseve onôr une vorone 'es pitanzis che la perpetue 'e preparave.

Alore, par socâlu, il plevan dà ordin 'e coghe di faj di mangjâ nome civole. Civole tal fôr, civole lessade, cun tun fregul di ûf, crude, in dutis lis manieris insome. Ma nancje cussì la piture no veve mai fin.

E il biel al jere che il plevan nol saveve nancje e ce pont ch'a fòssin i lavôrs, parvie che il pitôr, al veve fat sù un cacjòs di breis ch'al taponave la viste. Fato sta che dopo velu domandât sent voltis — forsit anche merit de civole — il pitôr finalmentri si decìt a disfâ il cacjòs e a mostraj al plevan la sô piture. Il plevan Fùrie al reste di stuc. «Ma cemût!» al salte sù. «Il Signôr nome a mieze muse!» E il pitôr cu la sô pachee di vagabont: «Al è parvie de civole, siôr plevan. Mi puzzave tant il flât che ancje il Signôr al à 'zirât il cjâf».

I lavôrs te cjase

Pieri Zubele al jere stât malât e al stentave a ripiàsi. J diseve la femine: «Coragjo, Pieri che lis malatiis a' son come i lavôrs te cjase: si sà cuant ch'e tàchin, ma no cuant ch'e finissin».

Blestemis in glesie

Tal 1930 la glesie di Ribis 'e veve il sofit in malore; e pre Checo si jere justât cu la imprese di Bel par metilu in sest. Ma cjo! Il sofit di une glesie baroche al è plen di curvis e cjantôns e par falu 'e ul pazienze e savût. La matine, co Bel al vignive sul lavôr, viodudis lis robis mal fatis, al deventave une bestie e si meteve a blestemâ tanche un diàul, che lis blestemis a' rimbombavin fin in sagrestie.

Rinfrancjâz di chel esempli, ancje i muradôrs e i manuai 'e blestemavin d'un continuo tant che s'al rivave pre Checo, chest ca ur faseve oservazion. «Su mò, fantaz, vergogne! Mi blestemais in glesie!»

Alore lôr j disin: «E parcè no j disisal mai nie al paron, a siôr Bel che cu lis blestemis al fâs rimbombâ dute la glesie!»

E pre Checo: «Veso di meti! Miôr une blesteme che un lavôr mal fat!»

I mei e i tôi

Bepo de More si jere maridât unevore zòvin e dopo apene tre àins, Ide la femine j jere muarte di part. Alore lui cun tre fruz pizzui su la gobe, cjatât bessôl e piardût, al pensâ ben di maridâsi un'altre volte parce che la femine, come che duc' a' san, 'e ten su tre colonis de cjase. Pecjât che Rose Stope, la nuvice 'e fos vedue ancje jê cun tre fruz pizzui su la gobe, cjatât bessôl e piardût, al pensâ ben di maridâsi unaltre volte parce che la femine, come che duc' a' san, 'e ten su tre colonis de cjase. Pecjât che Rose Stope, la nuvice 'e fos vedue ancje jê cun tre fruz màscjos. Dopo, cul timp, ur jerin nassût altri doi fruz, fis chest colp di duc' doi. E lì ve', te sô cjasute di un modon in pins, cusine e dôs cjamaris, a' mangjavin e a' durmivin duc' tun grun, pari, mari e vot fruz, vaint, ridint e berghelant.

Une dì, che i ultins fruz a' jerin sui dîs àins, tal curtìl al salte - fûr dut un berlarîli, che duc' i vot fruz a' barufavin. La prime a visâsi 'e je stade jê, Rose ch'e à spesseât a clamâ l'omp ch'al steve spizant i raclis pai fasui. «Bepo, ven ca, ti prei ch'e son i mei e i tôi che j dan ai nestris!».

I sette anni di Rovigo

Alfeo Mizzau a Rovigo fra il presidente del Fogolâr Varva e il nostro dirigente Saule Caporale.

Il tempo veramente galoppa e gli anni volano. Le feste anniversarie di fondazione dei diversi Fogolârs ce lo stanno a dire in modo inequivocabile. Ciò che è cronaca diventa rapidamente storia, ma l'importante è proprio dimostrare continuità e vitalità. Così anche il sodalizio friulano di Rovigo ha tagliato il traguardo dei sette anni. I friulani del Polesine ispirati dai due Fogolârs di Venezia, il più antico della grande famiglia dei sodalizi friulani nel mondo, e di Padova, hanno deciso di costituire la loro associazione con sede a Rovigo.

Lo scopo del nuovo Fogolâr era quello di far incontrare i Friulani residenti nella zona tra l'Adige e il Po verso l'Adriatico e dare loro un punto di riferimento, una sede in cui trovarsi a ricordare le proprie origini e la propria cultura, parlare la propria lingua ladina, cantare le canzoni popolari della terra natale, in particolare le famose villotte così cariche di sentimento e di grazia musicale. C'erano poi i legami da mantenere con il Friuli, molto più facili ad essere conservati in una comunità organizzata che non isolatamente. Le gite sociali in Friuli e le visite ai Fogolârs vicini hanno giovato magnificamente allo scopo. Il Fogolâr inoltre veniva a far parte del vario mondo delle associazioi rodigine o polesane e collaborava alla riuscita di diverse manifestazioni promosse dalla cittadinanza.

Il settimo anniversario della fondazione del sodalizio friulano di Rovigo è stato commemorato da Alfeo Mizzau, già eurodeputato e consigliere regionale e assessore in varie legislature della Regione Friuli-Venezia Giulia e attuale presidente della Società Filologica Friulana. Mizzau era accompagnato dal nostro Saule Caporale. La manifestazione ha preso l'avvio con la celebrazione della Messa nella Chiesa di S. Maria delle Grazie «La Rotonda», messa a disposizione del sodalizio friulano rodigino dal Rettore Daniele Peretto, un vero amico dei friulani del Polesine.

Ha celebrato don Giuseppe Fagagnolo che all'omelia ha esaltato il popolo friulano per la sobria semplicità delle origini, per l'onestà del comportamento, il profondo rispetto della casa e della famiglia, per l'amore delle tradizioni.

La manifestazione è quindi proseguita con l'intervento delle autorità cittadine: il Prefetto di Rovigo avv. Cutuli, il Questore Dott. Gigi, l'assessore allo Sport del Comune di Rovigo prof. Bellinazzi, il Comandante dei Vigili del Fuoco ing. Giordano. Erano intervenuti anche i «Fogolârs padrini» di Venezia e di Padova, quest'ultimo con una corriera di quaranta persone.

Gli onori di casa sono stati fatti dal presidente del Fogolâr rodigino col. Franco Varva con la moglie Clelia, dalla vicepresidente Teodora Burgassi e da diversi consiglieri dell'associazione quali Gaggiotti, Pertoldi, De Colle, Lomassi e numerosi soci.

Il presidente Varva ha porto il benvenuto alle autorità e alle delegazioni presenti, ricordando i sette anni di attività del sodalizio e tracciando un panorama delle prospettive future del Fogolâr.

Ha preso quindi la parola Alfeo Mizzau, che ha ricordato i valori della friulanità e i legami del Friuli con l'Europa, cementati in secoli di storia e di alterne vicende e in un fecondo travaglio culturale. Secondo l'illustre uomo politico friulano il Friuli Venezia Giulia, regione-ponte in Europa, potrà dare un grande contributo all'unione tra i popoli. Ha infine esortato a tenere vivi e luminosi i tipici valori della gente friulana di lingua e di cultura e di laboriosità.

Laurea in Australia...

Stefano Braida, figlio di Guido e Ilda originari di Travesio, emigrati in Australia nel 1974, si è brillantemente laureato in legge e commercio alla Melbourne University. I Braida risiedono a Thornbury (vicinanze di Melbourne). Tramite «Friuli nel Mondo» e la foto mandano tanti cari saluti a tutti i parenti in Italia, Venezuela e Francia.

...e in Uruguay

Paolo Martres Fratta, figlio di friulani oriundi da Travesio e membro del Consiglio Direttivo della Famèe Furlane di Montevideo, si è brillantemente laureato in Ingegneria Informatica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Montevideo. Al neo-ingegnere vivissimi rallegramenti, da parte dell'Ente Friuli nel Mondo.

In Sud Africa

Un saluto da Capo Agulhas

Ci sono nel mondo tanti luoghi suggestivi, che colpiscono la fantasia e il cuore delle persone. Moltissimi viaggi sono giustificati dalla curiosità di vedere almeno una volta nella vita questi posti e riportarne magari una presenza nella memoria e spesso in una documentazione fotografica. Chi non ha mai sentito il desiderio di andare al Capo Nord per ammirare il sole nordico a mezzanotte? Ma ci sono luoghi altrettanto suggestivi come Capo Agulhas in Sud Africa. Ce ne parlano due friulani: Luigino e Adelina Del Fabbro, residenti a Bellevue East di Johannesburg nella Repubblica Sudafricana.

Durante l'annuale vacanza a Città del Capo i coniugi Del Fabbro con la figlia Gloria e Alvaro Montanari si sono fatti ritrarre fotograficamente davanti a una placca bronzea, murata su un cippo, che sorge sull'estremo scoglio meridionale del continente africano e che viene chiamato Capo Agulhas. La denominazione non è anglosassone, ma portoghese. Infatti Capo Agulhas significa nella lingua di Camoens «Capo degli Aghi». Da questo cippo parte e dal promontorio parte una immaginaria linea geografica che separa l'Oceano Indiano e l'Atlantico del Sud. Ci troviamo in una zona dove l'ago della bussola, a causa delle particolari deviazioni magnetiche manifestate nella zona, confondeva variandole le letture direzionali. Queste indicazioni confuse degli aghi magnetici, la tempestosità dell'oceano e la frequenza di pericolose scogliere furono la causa di innumerevoli naufragi.

Luigina e Adelina Del Fabbro con la figlia Gloria ed Alvaro accanto al cippo di Capo Agulhas (R.S.A.)

Oltre questo cippo con la placca di bronzo si estendono 6.135 chilometri di oceano, che separano il Continente africano e la Repubblica del Sud-Africa dal Polo Antartico. Tranne la zolla del Capo di Buona Speranza, non esistono altri passaggi di navi e di aerei che attraversino quella distesa oceanica verso l'Antartide. Arrivano invece i venti freddi che investono il continente africano. Capo Agulhas è un luogo turisticamente frequentato per la bellezza delle sue ampie scogliere e per la pescosità delle sue acque. È possibile osservare il traffico marittimo, questo si molto numeroso, della rotta del Capo che, dopo aver doppiato il Capo di Buona Speranza, nelle due direzioni entra nei due Oceani: Indiano e Atlantico e si allontana verso le due Americhe e l'Europa e verso i Paesi dell'Asia.

Questa rotta è sempre molto utilizzata e ha toccato punte massime al tempo della chiusura del Canale di Suez a causa del conflitto arabo-israeliano, quando gli Israeliani arrivarono all'occupazione del Sinai e al Canale, stabilendovi il fronte, che doveva poi essere nuovamente spostato in seguito alla nuova guerra con l'Egitto. Oggi il Canale di Suez è nuovamente aperto al traffico, ma soprattutto le grandi petroliere preferiscono sempre la rotta del Capo. Luigino e Adelina salutano da Capo Agulhas parenti a friulani sparsi nel mondo.

A Toronto (Canada)

Vecchi e giovani insieme

Si sono uniti tra loro i politici italo-canadesi, uomini e donne, per venire incontro ai problemi degli anziani. È stata promossa l'iniziativa di raccogliere dei fondi da destinarsi, attraverso la Federazione dei Circoli degli Anziani e dei Pensionati italo-canadesi, a finanziare le attività sociali degli anziani della comunità italiana.

L'idea nata dalla generosa iniziativa del Controller di North York Mario Gentile e del consigliere comunale di North York, Mario Sergio, si è realizzata in un «party» nella bella sala dal Montecassino Place. Alla manifestazione patrocinata dagli eletti italo-canadesi sono intervenuti anche uomini e donne politici canadesi, tra i quali il sindaco di North York, Mel Lastiman, il sindaco di Vaugham, Lorna Jackson, il sindaco di York Alan Tonks. Era presente pure il Console Generale d'Italia a Toronto, Luigi Lajolo. La serata è stata condotta brillantemente da Mario Gentile e da Mario Sergio. Dopo la preghiera recitata da padre Cerbara, il presidente della Federazione dei Circoli degli Anziani, Franco Montagnese ha voluto ringraziare i presenti per la generosità dimostrata. La festa, che si è conclusa con l'elezione del «Pensionato dell'anno» Giovanni Priorello, ha visto l'incontro tra anziani, uomini di mezza età, giovani e giovanissimi. È stato l'incontro di tre generazioni nel quale si saldavano il passato e il futuro. La Festa al Montecassino Place è stata rallegrata dalle esecuzioni musicali di Nick Trombetta e dai suonatori «ambulanti» Jerry Cingolani e Mario Desotto.

1989 febbraio. Toronto, Famee Furlane, il primo banchetto con i giovani il grup età d'oro con loro Palmira Moratto.

I momenti migliori sono venuti dalla voglia di far festa della gente, nella spontaneità del divertimento e del canto. E così si è vista dimostrare le sue belle doti canore Palmira Zoratto Ottogalli, friulana, conosciuta come la Regina del Radicchio per la sua produzione di ortaggi. Palmira Zoratto ha cantato le canzoni alpine e altre canzoni italiane con brio e entusiasmo. Gli anziani hanno veramente il diritto di sentirsi circondati dall'interesse della comunità alla quale hanno dato molto con il loro lavoro per lunghi anni. Ma Palmira Zoratto non si accontenta solo di cantare per le feste degli anziani.

Il suo impegno per gli anziani è concreto e generoso. È stato costruito il Friuli Centre, un complesso di appartamenti per anziani della Comunità Friulana di Toronto, che insieme al complesso esistente della Famèe Furlane, i campi di bocce e le varie attrezzature ed aree sportive rappresenta un altro grande progetto comunitario. La fervente friulana, che si distingue in tutte le iniziative comunitarie dell'Associazione friulana di Toronto, ha voluto essere tra le prime a salire in cima al Friuli Centre prima della conclusione dei lavori, a fare, come si dice, il licôf tra lo sventolio delle bandiere e gli addetti ai lavori. Il pensiero verso gli anziani non distoglie dal pensare all'avvenire dei giovani, come hanno dimostrato gli Alpini di Toronto, che nel loro incontro presso la Famèe furlane, hanno realizzato una borsa di studio per uno studente della facoltà di italiano dell'Università di Toronto con partecipazione ai corsi di Siena e un'altra borsa di studio per una studentessa universitaria di Toronto a Udine.

A Johannesburg (Sud Africa)

Il nuovo «fogolâr» di East Rand

Ha avuto luogo a Kempton Park di Johannesburg in Sudafrica l'assemblea generale del Fogolâr furlan dell'East Rand. La riunione sociale del sodalizio si è svolta recentemente con la partecipazione di numerosi soci. Il Presidente Giuliano Lavarone ha tenuto la relazione morale e finanziaria dell'Associazione, soffermandosi in particolare sul resoconto delle attività svolte nel decorso anno. Quanto al bilancio consuntivo della passata gestione è risultata una situazione di avanzo attivo, come si può vedere dai libri contabili, messi a disposizione dei soci che vorranno prenderne visione. La positività finanziaria è dovuta alle tante piccole attività organizzate felicemente dal comitato direttivo.

Altri successi potrebbero essere ottenuti con una maggiore partecipazione dei friulani residenti nella zona e si potrebbero in tal modo prendere delle iniziative a favore della comunità. Le attività del Fogolâr sono fatte per i friulani e tutti sono invitati siano soci oppure no. Il nuovo comitato eletto per il 1989 è composto dai seguenti soci: Giuliano Lavarone, presidente; C. Ghiraldo, tesoriere; V. Malisan, P. Massolini, G. Mariuzzi, G. Urbani, A. Buzzi, S. Gerin consiglieri. Alla prima riunione del neoletto comitato direttivo sono state vagliate e accolte alcune richieste formulate dai soci in sede di assemblea generale. Il consiglio ha fissato le sue riunioni mensili per il secondo giovedì di ogni mese presso l'East Rand Italian Club e tali riunioni saranno aperte ai soci che vorranno parteciparvi per dare maggior impulso alla vita sociale del Fogolâr.

Le attività finora realizzate in base al programma del sodalizio sono la Festa sul Prato del 27 marzo c.a., la Frasca del 22 aprile, la Festa delle Regioni a maggio, la manifestazione «Brovade e Muset» del 25 maggio. In giugno sono continuati diversi appuntamenti nella sede sociale. Per luglio e agosto non sono previste attività del sodalizio. Siamo infatti nell'intervallo invernale. Si riprenderà a settembre con la cena e il ballo sociale, mentre in ottobre e in novembre si terranno le Frasche, che ricordano le tipiche frasche e osterie del Friuli collinare e pedemontano. Il calendario delle attività e manifestazioni prevede per l'Epifania del 1990 la Festa del Pignarûl. È la tradizione dei fuochi epifanici che vari fogolârs all'estero tendono a fare rivivere ricreando il clima della terra friulana e delle sue costumanze più antiche. Il fuoco dei falò porta un'atmosfera di calda gioia e di speranza, con il pensiero al «pignarûl grant» di Tarcento e agli auspici per il nuovo anno che il «Vecchio Venerando» trae, osservando la direzione del fumo che sale dai ruderi del castello di Coja.

Il Fogolâr dell'East Rand svolge dunque una bella e intensa attività insieme con gli altri sodalizi friulani nell'Africa Australe. C'è bisogno che si collabori tra sodalizi in una unione d'intenti che va a vantaggio dell'intera comunità friulana in Sud-Africa. La nascita di nuove associazioni friulane per ragioni logistiche o locali deve essere inserita in un contesto comune.

Consiglio direttivo

Zurigo - Con la recente assemblea generale dei soci il Fogolâr furlan di Zurigo ha rinnovato la fiducia al suo Consiglio direttivo per il biennio 1989-1990. Le responsabilità sono state così distribuite: Sante Venuti, presidente; Luigi Bon, vicepresidente e vicecassiere; Maria Elsa Venuti, segretaria e vice verbalista; Sergio Jogna, cassiere; Romano Di Floriano, verbalista; Giuseppe Toniutti, tesseramento; Alfonso Coos, archivio e biblioteca; Luciano Costante, gruppo donatori di sangue; Natalina Cei, visite ammalati; Elsa Ceschin, visite ammalati; consiglieri: Girolamo Basso, Guerrino Casotto, Bruno Cappellaro, Franca Jogna e Onisto Tanos; revisori dei conti: Angeli Siro, Renzo Moricchi e Bruno Zanol.

Il ritorno in serie A delle «zebrette» friulane

L'Udinese fra le grandi parla spagnolo

di LUPRO

L'Udinese ha rinnovato la squadra per il campionato 1989-1990 con l'ambizioso progetto di ringiovanire i ranghi, gettare le basi per il futuro di serie A, sveltire il gioco e offrire, infine, un buono spettacolo al suo generoso pubblico accanto alle più forti squadre italiane.

Del vittorioso campionato di serie B giocato all'insegna utilitaristica dei piccoli passi (sedici risultati di zero a zero!) rimarrà ben poco. Sotto l'accusa di aver fatto soltanto soffrire e di non aver mai divertito, la squadra di serie B è stata sciolta. Sonetti, l'allenatore della promozione è stato licenziato al suo posto assunto un allenatore a lui ben diverso. Quanto Sonetti è ambizioso e autoritario, tanto Mazzia è modesto e accomodante; il primo machiavellico al punto di mirare esclusivamente al risultato e alla classifica, il secondo idealista al punto di pretendere prima lo spettacolo e poi i risultati.

Il campionato di serie A prevede anche per quest'anno quattro retrocessioni in serie B. Stando così le cose per una squadra rinnovata come l'Udinese saranno indispensabili, invece i risultati e poi, se viene, meglio lo spettacolo. Soltanto la vivacità e la freschezza atletica di una squadra e mezza (la panchina lunga è anche una novità dello stadio «Friuli») potranno conciliare le due esigenze. I tre stranieri rientrano in questo programma ardito. I due argentini hanno già subito una attenta selezione a casa loro e sono molto più dei colleghi italiani motivati per darsi da fare e guadagnarsi i buoni stipendi che assicura la lira rispetto all'austral.

Roberto Nestori Sensini è un difensore che sa anche calciare la palla in gol, è un lottatore senza mezze misure, audace; in Argentina l'avevano soprannominato «la lepre» per le sue doti di scatto e velocità, in Friuli è già diventato, al maschile, *«il gneur»*. Ci voleva nella nuova Udinese anche il lottatore così come nella nazionale italiana e nel Napoli dello scudetto era stato Bagni.

Abel Eduardo Balbo è, invece, un attaccante di potenza che sa entrare nell'area di rigore avversaria e punta al gol. In Italia ormai non ci sono giocatori del genere e quindi Balbo è stato ben accolto al pensiero di dare all'Udinese una punta in più accanto al goleador solitario, De Vitis. A Udine hanno soprannominato Balbo «Italo». Il suo omonimo è stato caro alla Udine degli anni '30 per la vocazione aviatoria che gli ha permesso di realizzare la prima trasvolata atlantica Italia-Brasile nell'inverno 1930-1931 con i famosi idrovolanti (due anni dopo la ripeteva con meta gli USA).

La gioia dei due argentini di aver scoperto le loro radici è stata un'ottima premessa per un campionato di alto rendimento. Per equilibrare e registrare la loro vivacità giovanile l'Udinese ha chiamato a sé un terzo straniero, un vero *master* del calcio mondiale, che prenderà le redini dell'intero gioco di squadra sul campo.

Ricardo Gallego Redondo, anni 30, nato a Madrid, dal 1980 centrocampista del Real Madrid con cui ha vinto quattro titoli nazionali, due Coppe Uefa, una Coppa delle Coppe, una Coppa di Spagna e una Coppa della Lega Spagnola, 42 volte nazionale spagnolo (due campionati del mondo e due campionati d'Europa). Per i tifosi dell'Udinese potrà sostituirsi ai ricordi delle imprese di Causio e di Zico.

Lo spagnolo

Il presidente dell'Udinese Giampaolo Pozzo, grazie alle amicizie conquistate con la sua attività industriale in Spagna, è riuscito a entrare nella società-fortezza del Real Madrid ed ha convinto il capitano della famosa squadra madrilena, Ricardo Gallego, a fare da padrino alla nuova Udinese. Gallego non è un divo, parla poco, bada molto al suo mestiere che è quello del calciatore. A Madrid l'hanno soprannominato *«Soso»* ovvero *«mister Malinconia»*; è un pensatore e passa per il *«professor Soso»* un piccolo padre per tanti ragazzi gioiosi e spensierati, un esempio da seguire per chi vuole abbracciare la professione di calciatore. Gallego, il nuovo acquisto dell'Udinese, ha annunciato che riporterà a giocare al «Friuli» il suo grande Real per poi indirizzare la sua nazionale spagnola a giocarsi al «Friuli» le partite di qualificazione per la Coppa del Mondo. Sono due inviti che il presidente dell'Udinese e il presidente del Real hanno sottoscritto con il parere favorevole del dirigente federale iberico, Suarez, l'indimenticabile centrocampista dell'Inter di Moratti.

È nella speranza e nell'augurio d'inizio della nuova stagione una conclusione di campionato entusiasmante per il pubblico friulano in modo d'accogliere con simpatia gli ospiti dei mondiali e offrirgli una bella immagine della città e della regione.

Il presidente dell'Udinese Calcio Giampaolo Pozzo.

L'Udinese è chiamata, pertanto, a una stagione tanto impegnativa per imporsi nel mondo.

Il rinnovamento

L'Udinese 1989-1990 non è occasionale. La stagione scorsa la squadra aveva accusato scarsa capacità offensiva e di realizzazione, pur avendo potuto contare sul centravanti De Vitis, ineguagliabile capocannoniere di mezzo campionato. La prima occasione che si è presentata era quella di mettere insieme due belgi, nazionali emergenti d'Israele, Ohana e Rosenthal e portarli a Udine. L'idea era buona soprattutto perché si sarebbe potuta realizzare se fosse andata in porto, come sembrava, la cessione di De Vitis rivelazione d'annata al Torino sulla base di denaro contante. Ma il Torino pretendeva un semplice scambio di giocatori e l'idea è così rimasta sospesa per lungo tempo.

L'esperienza di Sonetti aveva lasciato il segno: l'Udinese non aveva avuto in B un pacchetto difensivo in grado di giocare *«a zona»* (ricordate l'invenzione della *«zona articolata»* per nascondere la marcatura *«a uomo»* di Storgato e Galparoli? La difesa a zona spesso significa abolizione del *catenaccio* e ricerca di movimentare il gioco per privilegiare lo spettacolo. Così l'Udinese ha voluto rifarsi la faccia accogliendo il romanista Oddi, anziano *zonarolo* e il difensore-rivelazione, il leccese Vanoli, due giocatori già ben collaudati per la serie A; in più due *uomini-pressing*: il nazionale argentino Sensini e il *«cadetto»* Bruniera, che hanno l'aggressività di Bagni dei bei tempi della nazionale e del Napoli. Assieme a questi nuovi rimangono i vecchi: Garella per una questione di scaramanzia (è stato il portiere che con il Verona, dopo aver vinto la B, ha vinto lo scudetto di A), Abate ben maturato, Paganin deciso a rimettersi in corso. Lucci ora sarà a suo agio per costruire con i suoi piedi buoni la prima fase del gioco collettivo.

Il rinnovamento voluto da Pozzo ha avuto un nesso logico, quando s'è preso Mattei, gran rifiuto della Fiorentina, che può assicurare maggiore solidità e maggiore esperienza dei tornanti di fascia visti in B. Uno di questi tornanti (Pasa) è stato sacrificato nello scambio con un attaccante, quel furetto di Simonini del Padova, che costituisce il granellin di pepe per la panchina bianconera, adatto per confondere le idee delle difese avversarie a partite.

Chiusa la parentesi del colpo grosso di De Vitis al Torino, oltre Simonini si è concluso con un altro nazionale argentino, Balbo, perché ha potenza, mobilità, velocità e tiro che potrebbero permettergli di aggirare sui fianchi le difese agguerrite per essere valida spalla di De Vitis. C'è stata la preoccupazione che, a lungo andare, il centrocampo perdesse di lucidità per l'eccezionale *pressing* di Minaudo e di Orlando. L'Udinese si è ben cautelata con l'acquisto di un catalizzatore di fama mondiale, qual è lo spagnolo Gallego. Che la campagna acquisti di Pozzo non sia stata affidata al caso lo dimostra quest'ultima operazione, riuscita con una società dimostratasi sempre avara con il campionato italiano, il Real di Madrid. A Bruno Mazzia il compito di mantenere gli equilibri in una squadra che sulla carta si presenta completa. Agli atleti tutti, in particolare a quelli della panchina lunga (un'altra novità del nuovo stadio per i mondiali) la gran voglia di far bene.

Roberto Nestor Sensini, anni 23, nato a Rosario, difensore, ha sempre giocato nel Newell's Old Boys di Rosario, 14 presenze in nazionale, con cui ha vinto una Coppa dei Campioni del Sud America.

Abel Eduardo Balbo, anni 23, nato a Villa Costituction (Santa Fè), attaccante, ha giocato dal 1986 nel Newell's Old Boys di Rosario, nel 1988 è passato (in prestito) al River Plate di Buenos Aires, 6 presenze in nazionale, con cui ha vinto una Coppa dei Campioni del Sud America.

I 10 anni di Bollate

«Milanês» in festa

Con Toros e Melchior all'ingresso del «Fogolâr».

In un'atmosfera di grande festa il Fogolâr Furlan di Bollate ha celebrato i suoi «dîs agns di vite». Curata nei minimi particolari, la giornata ha avuto modo di manifestare anche alla popolazione locale la gioia e la gratitudine dei friulani, integrati nella industriosa cittadina che cinge a nord-ovest la grande metropoli lombarda.

Una bella giornata di primavera avanzata ha accolto i convitati nell'antico cortile dove s'affaccia la sede del Fogolâr che qui «vive» da dieci anni. Sono arrivati in molti: soci del sodalizio, dei Fogolârs «tal Milanês» coi rispettivi presidenti, una delegazione del Fogolâr di Verona con l'arch. Rosa Fauzza (già presidente del sodalizio veronese) e signora e con la sempre giovane Bruna Melotti Brusini. Il più mattiniero è giunto da Rive d'Arcano: il sindaco, Giovanni Melchior (pure consigliere dell'Ente Friuli) che, atteso da anni a Bollate dalla folta comunità arcanese, ha «dovuto» finalmente soddisfare — data la solenne circostanza — la sua promessa. Lo accompagnava la sua gentile consorte.

Accolto da calorosi applausi è giunto Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo; a breve distanza è arrivato il Gruppo Folkloristico di Pasian di Prato, guidato dal suo maestro, Giorgio Miani.

Un breve rinfresco sull'aia, a base di tocai e gubana e subito si è composto il corteo che, con vessilli ed autorità in testa, coi dirigenti, seguiti dai danzerini accoppiati alle donne del Fogolâr in costume, e da tutti i partecipanti, è sfilato per le principali vie cittadine, arrivando alla chiesetta-santuario di Madonna in Campagna, dove sul piazzale antistante attendeva il sindaco di Bollate, Elio Aquino. All'interno il coro Fogolâr di Monza, di recente costituzione ma di pregevole maestria, diretto dal M. Padre Caretta, ha cantato la Messa friulana di O. Rosso.

A celebrare è stato chiamato, da Milano, l'avianese don Bruno de Biasio: «tenete fede ai valori originari e non lasciatevi coinvolgere nella "bufera travolgente" del mondo del benessere» ha raccomandato. Conclusa la cerimonia religiosa, tutti a tavola. Ad un centinaio di metri dalla chiesa, nella mensa della Scuola Maria Montessori era stato predisposto il pranzo sociale per oltre duecentocinquanta commensali.

Per prendere tempo — dato l'intenso programma — tra una portata e l'altra, il Presidente del Fogolâr, Tin Toniutti, ha peso la parola per dare il benevenuto ad ospiti ed autorità. Ha ringraziato il presidente Toros per aver accettato l'invito, tutti gli altri invitati e partecipanti, nonché quanti si sono prodigati per la riuscita della festa. Soprassedendo volutamente su quanto di buono il sodalizio ha compiuto in dieci anni di attività, ha preferito soffermarsi brevemente su quanto non è riuscito a realizzare e su ciò che si ripropone di fare, particolarmente per quanto attiene al problema dei giovani e al loro scarso attaccamento alle proprie radici, rilevazione comune a tutte le associazioni di conterranei in Italia, molto diversa — disse «provocando» il presidente Toros — nelle associazioni dei corregionali d'oltre Oceano dove i giovani, particolarmente in Argentina, a Toronto, in Australia, si stanno muovendo con molto entusiasmo per approfondire la conoscenza della cultura dei propri avi e per conservarla proiettandola verso orizzonti nuovi.

Il sindaco di Bollate, prendendo spunto dalle intercessioni lette alla messa, ha esaltato la gente friulana per la esemplare impostazione morale della famiglia, origine di quelle doti che fanno di ogni friulano una persona apprezzata e rispettata in tutto il mondo.

Sono seguiti altri interventi di elogio alla operosità della gente friulana e di stimolo a custodire il patrimonio linguistico e culturale della nostra terra.

Poi, il momento dello scambio dei doni, delle varie targhe-ricordo e delle medaglie del decennale ad ogni socio, appositamente coniate a tangibile ricordo della ricorrenza.

Al presidente Toniutti, il direttivo, anche a nome dei soci, ha fatto dono di una targa di riconoscimento per l'impegno alla conduzione del sodalizio in questi dieci anni «con dedizione ed amore».

Al termine del pranzo (e della cerimonia ufficiale), presso il Palazzetto dello Sport, all'altro capo della città, si è esibito, con uno spettacolo folkloristico, il Gruppo di Pasian di Prato, che non aveva bisogno di presentazione: applausi ed elogi a non finire anche a Bollate. Un elogio particolare agli splendidi ballerini è stato quello del prof. Ardito Desio, giunto in tempo per godersi lo spettacolo (di ritorno da uno dei suoi tanti impegni). Al prof. Desio è stata consegnata la targa-ricordo quale «santul» del Fogolâr bollatese, assieme alla «santule», Bruna Melotti.

A chiusura dell'intensa giornata, il Presidente del Fogolâr, accomiatandosi, ho ricordato che la celebrazione del decennale si concluderà con la mostra «Mosaici e Mosaicisti del Friuli».

Lione (Francia)

Il «fogolâr» presenta l'Italia a un grande mercato internazionale

A Lione è stato organizzato un Forum. Si tratta di una struttura permanente (il nome ricorda il *forum*, il mercato romano), creata dalle autorità municipali di Lione per la promozione del tessuto associativo della Regione, con risvolti legati alla produzione. Per tre giorni nel mese di gennaio Lione è stata la capitale dell'Associazionismo.

C'è da ricordare al riguardo quanto è stato unanimemente votato alla Seconda Conferenza dell'Emigrazione a Roma e cioè che «d'Associazionismo resta anche nel nuovo contesto una risorsa preziosa da valorizzare e tutelare».

La struttura lionese è un servizio dinamico alle associazioni che sono una nuova esuberante forma di espressione sociale, la cui originalità è la spontaneità di adesione e la gran volontà di operare.

La fiera dei sodalizi del Delfinato ha visto la partecipazione di millesettecento associazioni, di novecentocinquanta comparti espositivi, di duecentomila visitatori e di oltre cento comparti di aziende interessate alle attività associazionistiche. A Lione il peso culturale, politico, sociale ed economico delle associazioni è riconosciuto e apprezzato.

Il Fogolâr Furlan di Lione è stata la sola associazione italiana a partecipare al Forum. Accanto ai friulani nei vari comparti espositivi si vedevano spagnoli, provenzali, cambogiani.

In mezzo a una babele linguistica il «Made in Friuli» risuonava della lingua friulana. Questo è stato il quarto Forum delle associazioni e le associazioni di Lione avevano già ottenuto «La Casa della vita Associativa, che è centro di scambi, d'incontri, di colloqui e congressi, di riunioni d'assistenza giuridica. Nel Forum 1989 il Sindaco di Lione si è soffermato incuriosito nel comparto friulano ad ammirare la riproduzione della Loggia del Lionello di Udine e si è informato sulle attività del Fogolâr cittadino. È rimasto ammirato della volontà dei friulani di mantenere la loro distinta identità linguistica e culturale. Anche le Autorità Consolari di Lione hanno fatto visita al Fogolâr Furlan. I consoli Napoleone e Bergesio si sono complimentati per l'iniziativa del sodalizio friulano di Lione.

Da queste notizie liete passiamo a un evento doloroso: la scomparsa di Aladino Treppo, comunicata congiuntamente dai Fogolârs di Lione e di Grenoble dato che Aladino era sostenitore di entrambi. La scomparsa è avvenuta dopo lunga e sofferta malattia. Aladino Treppo era nato a Tarcento nel 1922 e a soli due anni con la sua famiglia era venuto in Francia. Durante la guerra la zona di Grenoble venne occupata dalle forze italiane e Aladino come altri figli di italiani fu fatto rientrare in Italia e arruolato d'obbligo. Non conosceva quasi nulla del Friuli e dell'Italia, a parte le informazioni avute dai genitori. Dopo varie vicende Aladino Treppo finì in Jugoslavia e venne ferito, mentre faceva parte della Divisione «Garibaldi-Natisone». Fu salvato dal fratello che lo cercava da vari giorni sul campo di battaglia. Terminata la guerra Aladino si fermò a Ciseriis e imparò in breve tempo ad amare la sua gente. Tornò a lavorare in Francia nel 1946, superando il confine di notte tra le montagne. Fermato dalle guardie di frontiera francesi stava per essere respinto, ma parlava e scriveva il francese così bene che infine lo accettarono. Fece sempre parte della comunità friulana stimato e apprezzato da tutti. Anche questa è storia dell'emigrazione friulana.

Ospiti di Friuli nel Mondo

I friulani di Venezia

Gli ospiti veneziani nella sala riunioni di «Friuli nel Mondo».

I dirigenti e i soci del sodalizio friulano di Venezia hanno effettuato con familiari e simpatizzanti una riuscitissima gita in Friuli.

A Udine, hanno ricevuto il benvenuto nella sede di «Friuli nel Mondo», da parte del presidente Toros, di Maria Teresa Berlasso per il Comune e Elio Tamai per la Provincia.

Il presidente del Fogolâr della Serenissima, Deana, ha ricordato che la visita a Udine voleva significare un «ritorno alle radici» e confermare la solidarietà tra friulani in Regione e fuori Regione. Ha quindi presentato la nuova bandiera del Fogolâr veneziano con l'aquila d'oro, disegnata dal socio Stefano Zanella e ricamata da Sonia Flospergher, giovani del sodalizio. Deana ha consegnato all'Ente una pergamena in segno di gratitudine per la sua opera. Hanno preso la parola poi il presidente di Friuli nel Mondo Toros, Berlasso e quindi Tamai. Quest'ultimo ha evidenziato il rapporto stretto tra i friulani e Venezia, rifacendosi alle origini della Serenissima con i profughi di Aquileia al tempo delle invasioni barbariche.

Gli ospiti hanno quindi assistito nell'Oratorio della Purità alla Messa officiata da Gandolfo Venturini, di Artegna, socio onorario del sodalizio di Venezia. Durante il rito religioso hanno suonato il celebre violinista Renzo Cozzi, socio del sodalizio veneziano e l'organista Ernesto Dario, mentre hanno cantato Eugenia Macor e Luigi Del Fabbro di Villa Santina.

Alla cerimonia hanno presenziato il presidente della Filologica Friulana Alfeo Mizzau e il presidente emerito di «Friuli nel Mondo», Ottavio Valerio, nonché il presidente onorario del sodalizio friulano di Venezia Luigi Nonino. Quindi ha avuto luogo il convito sociale al «Podere» di Martignacco con una visita poi a San Daniele alle cantine Bidoli e al prosciuttificio Dok.

Parigi

Renza, mandi!

Sono ormai undici mesi che Renza Compagno in Marangone riposa nel cimitero parigino di Pantin, ma la sua presenza è ancora vivida fra gli italiani di Parigi. Il 4 novembre del 1988 la chiesa «Santa Elisabetta» era gremita di gente venuta a dare l'ultimo saluto. Renza è stata strappata all'affetto dei suoi cari e dei numerosi amici da una lunga malattia sopportata con profonda fede cristiana.

Sposa e madre esemplare, era persona molto servizievole, collaborava con i Missionari italiani, nella parrocchia francese, visitava gli ammalati; molto malata ella stessa, sapeva confortare coloro che le affidavano le proprie pene.

Era membro attivo della corale «La Lyra Italiana», di cui il marito Roberto è segretario; faceva parte, inoltre, della piccola corale parrocchiale «Sainte Elisabeth», gruppo diretto dalla figlia Silvia e del quale fanno parte la sorella Stefania (alto) il fratello Gianni (basso) e il padre Roberto (tenore).

La rappresentanza della «Lyra Italiana» ha accolto le spoglie mortali di Renza con l'«Ave Verum» di Mozart. Gli altri canti durante la Messa sono stati eseguiti dal Gruppo parrocchiale diretto dal fidanzato di Silvia.

In ossequio al desiderio espresso dalla defunta, venne eseguito il «Sanctus» del Requiem di Mozart, registrato alcuni anni or sono durante un concerto dato dalla «Lyra Italiana» al quale partecipavano tutti i 5 membri della famiglia Marangone. Renza e Roberto avevano allora preso accordi anche con l'Ente Friuli nel Mondo per organizzare anche in Regione qualche serata musicale che permettesse ai friulani di ascoltare e apprezzare il sublime Oratorio di Mozart, ma non fu possibile realizzare il sogno che a lungo avevamo accarezzato.

Il marito Roberto volle sulla bara un foglietto sul quale aveva scritto a grandi caratteri: «Renza, mandi!».

Renza è partita, ma ha lasciato un indimenticabile ricordo nella nostra memoria, per la sua fede, per il suo dinamismo, sempre pronta ad aiutare coloro che erano nel bisogno, sempre gioiosa, esemplare nella grande sofferenza, appassionata per il canto classico, sia liturgico che profano e con una preferenza per il friulano.

Nata nel 1937, sposata nel 1961 era subito emigrata in Francia. Non si può neppure immaginare che Renza potesse avere dei nemici, ma il 4 novembre 1988 eravamo numerosi a costatare che essa aveva tanti e innumerevoli amici!

Renza era nata a Nespoledo, comune di Lestizza (Udine). Friuli nel Mondo è vicino con affetto alla famiglia e a quanti le hanno voluto bene.

A Villanova di S. Daniele

Un artista fonditore

La scomparsa di Erasmo Contardo di Villanova di S. Daniele del Friuli ha colto di sorpresa amici, estimatori e cittadini, anche perché sembrava aver superato i problemi di salute che lo avevano travagliato tempo addietro.

La sua personalità intelligente, schiva, affabile e la sua operosità e bravura erano note sia in Friuli che all'estero, in Francia e in Germania, dove aveva prestato la sua validissima opera di fonditore artistico. Aveva fuso anche per il generale Charles De Gaulle.

Era nato il 4 ottobre del 1912 e all'indomani del secondo conflitto mondiale si era recato in Germania, dove era rimasto dal 1947 al 1950, anno in cui si stabilì in Francia. Vi rimase ben 23 anni, sempre con il pensiero di rientrare assieme alla cara consorte e alla famiglia in Friuli.

Nel 1973 rientrava a Villanova di S. Daniele e riprendeva il suo lavoro di fusione artistica, cercando di trasfondere in alcuni giovani la passione per la fusione artistica. Vero maestro d'arte, Contardo ha visto passare per le sue abili mani e l'ardente crogiolo della sua officina artigiana statue e cofanetti, medaglie e stemmi, in bronzo e argentati, opere e modelli di insigni artisti stranieri e italiani. Era infatti conosciuto nel mondo internazionale, soprattutto della medaglia.

Molti medaglisti friulani si sono avvalsi della sua capacità. Aveva una patinatura ineguagliabile e una rara finezza di esecuzione. In Friuli ideò una serie di cofanetti bronzei, dedicati alle città del Friuli: Udine, Cividale, Pordenone, Grado, Gemona, S. Daniele del Friuli, Spilimbergo, Palmanova, Aquileia.

Questi scrigni, che recano la mano di noti scultori e incisori, costituiscono una serie preziosa e una testimonianza dell'amore di Erasmo Contardo alla civiltà della sua terra friulana e della sua gente. Possiamo affermare che Erasmo Contardo è stato uno dei migliori fonditori artistici d'Europa. Medaglioni, targhe, pezzi figurativi e astratti, riproduzioni di classici della pittura e della scultura rimangono a esaltare il lavoro umile e silenzioso di Erasmo Contardo. Con gesto di lungimirante generosità ha donato la raccolta dei suoi pezzi migliori alla biblioteca Guarneriana di S. Daniele, l'istituzione tra le più antiche della sua città, perché fosse a disposizione di tutti.

Friuli nel Mondo porge ai familiari le più sincere condoglianze, ricordando l'emigrante che ha onorato all'estero e in Patria le migliori doti della sua gente.

Siamo con «Friuli nel Mondo»

Per il 1989 le iscrizioni sono andate oltre al previsto. Da tutto il mondo i friulani desiderano mantenere il legame con il proprio paese attraverso questa rivista. Iscriversi a «Friuli nel Mondo» significa infatti ottenere in abbonamento ogni mese la rivista per leggerla e farla leggere ad amici e conoscenti. Le quote d'iscrizione sono le seguenti: per via ordinaria postale in Italia 10.000 lire e all'estero 15.000 lire; per via postale aerea 20.000 lire. Anche questa volta come ogni mese pubblichiamo l'elenco dei soci che hanno regolarizzato la loro posizione per l'anno in corso ed — eventualmente — per gli anni futuri.

Africa

SUDAFRICA - Scarpa Rosina, Umkomaas; Vignando Achille (solo 1988), Westville.

Asia

HONG KONG - Socol don Carlo (anche 1990), Hong Kong.

Oceania

AUSTRALIA - Mansutti GioBatta, Ascot Park; Savio Peter (anche 1990), Flinder Park; Simeoni Fides (sino a tutto il 1991), Belmore; Spizzo Giovanni, Dinari; Reginato Titta, Woodlands; Tabotta Allerina (anche 1990), Seaview Dawns; Taviani Caterin, Mascot; Taviani Lucia, Giru; Toffoletti Umberto (anche 1990), Cooma; Tonitto Fulvia e Giuseppe (anche 1990), Beverly Hills; Venuti Guido (anche 1990), Adelaide; Venuti Otello (anche 1990), Adelaide; Versolato Alceo, Brisbane; Vidoni Elvira e Giuseppe, Brisbane; Viezzi Ada (anche 1990), Stirling; Vuat Giacomina (anche 1990), Cheltenham.

Sud America

ARGENTINA - Segatti Gregorio, Rafaela; Serafini Geremia (anche 1990), Pergamino; Sione Teresa, Bella Vista; Sivilotti Silvia, Villa Urquiza; Snaidero Laura e Guerrino, Marmol; Soravito Uginio (anche 1990), Castelar; Soravito Juan jr., Munro; Toibaro Giovanni, Junin; Tomè Erminio, Quilmes; Tosoni Vuanello Anna, S. Juan; Valent Albano (anche 1990), Tandil; Valzacchi Amelio, San Martin; Vecile Armando (sino a tutto il 1991), Tucuman; Visco Gilardi Benvenuto, San Miguel; Vuanello Primo, S. Juan; Zanello Dorina, Lanus Este; Zanussi Attilio (anche 1990), Villa Madero; Zavagno Vittorio (solo 1988), Tandil; Zilli Mario e Giorgio, Bowen Mendoza, Gon Anita e Danilo, Santa Fe; Sbrizzi Guido, Buenos Aires; Gon famiglia, Santa Fe.

REP. DOMENICANA - Sbriz Simone, Santo Domingo.

BRASILE - Tosoratti Giorgio (anche 1990), Salvador, Bahia.

URUGUAY - Cristofoli Gilberto, Carmelo.

VENEZUELA - Senatore Giuseppe, Maracaibo; Simonutti Giorgio, Caracas; Tartaro Remo, Ciudad Ojeda; Zoncu Francisco (solo 1988), Caracas; Zucco Attilio, Barquisimeto.

Nord America

STATI UNITI - Simeoni Lucy, Pittsburg (PA); Schiavolin G.B., Trenton (NJ); Tonizzo Giuseppe (anche 1990), Vienna (VA); Tucci Maria Clara (soo 1988), San Francisco (CA); Zuiani Americo, Westland (MI).

CANADA - Lorenzini Silverio, Ville de Laval; Nosella Luciano, Mississagua; Sandran Riccardo, Winnipeg; Sartor Mario, Toronto; Savio Paolo, Windsor; Schincariol Corrado (anche 1990), Windsor; Timeus Vinicio (anche 1990), Edmonton; Toffolo Ferruccio, Missisagua; Tonello Dario, Toronto; Tramontin Sergio, Montreal; Turco Charles, Port Coquitlam; Tuttino Silvana, Montreal; Vecil Vittoria, Toronto; Venuto Rina, Toronto; Vogrig Isidoro, Kenora; Vogrig Joseph, Nepean; Zanetti Demetrio, Montreal; Zanier Rosina e Orfeo, Edmonton; Zanini Gemma e Renzo, Toronto; Zanussi Luigino (anche 1990), Rexdale; Zavagno Alfredo, Hamilton; Ziraldo Derna, Niagara Lake; Zoratto Nella e Giovanni (anche 1990), Hamilton; Zoratto Ottogalli Palmira (anche 1990), Brampton.

Europa

LUSSEMBURGO - Ruffato Cescutti Daniela, Mondercange; Sabidussi Fisthal Alfea, Lussemburgo; Sabidussi Germano, Lussemburgo; Sabidussi Ivo, Lussemburgo; Vacchiano Italico, Bettembourg; Venturini Cescutti Adalisa, Oberkorn; Volpe Ferruccio, Hellange; Zambon Alessandro, Petange.

OLANDA - Spadon Elisa (anche 1990), Leiden; Toffoli Mirella, Heiloo, Zanetti Odoardo, L'Aja; Zuliani Luciano, Den Haag.

BELGIO - Xhonneux Raoul, Verviers; Tosoni Michele (anche 1990), Liegi; Truant Antonio, Namur; Zamolo Italo, Verviers; Zuliani Francine e Gianni, Mont San Guilbert; Toson Lidia, Rhisnes.

GERMANIA OCC. - Salon don Mario, Munter; Zucchet Bruno, Belingen.

INGHILTERRA - Gualdi Nadila, Kenton; Sartor Fiore, London; Zanetti G.B., Bristol; Zanetti S.R., Bristol; Stech Lina, London; Secchi Giuseppe, London.

FRANCIA - Brsolo Bruno, Paray; Cividini Arialdo, Strasburgo; Del Frari antonio, Neufchef; Sangoi Pierre, Montmerle; Spizzo Fiorina, Strasburgo; Sutto De Santi Anna, Targon; Taboha Egidio, Still; Tassotti Lino, Vertus; Tavosanis Enrico (anche 1990), St. Denis; Todone Angelo, Achenheim; Toffoli Serafino, Tournefeuille; Tomé Pierre, Porte Buhl; Tommasini Angelo, Salaise su Sanne; Torresin Ermenegildo (anche 1990), Avignon; Treu Sandro (anche 1990), La Tour du Pin; Trombetta Giacomo, Tulette; Valentinuzzi Armando (anche 1990), Domene; Valentinuzzi Luigi, Orange; Venturini Silvio, Wittenheim; Venuti Napoleone, Cantin; Vidoni Roberto, Colmar; Visintin Anselmo, Beaurains; Vicentini Camarella Giulia, Thionville; Zancan Pietro, Paray; Zanitti Ruggero (anche 1990), Amiens; Zannier Giovanna, Antibes; Zuccolo Armando, Champigny.

SVIZZERA - Scotti Maria, Castelrotto; Silvestri Egidio (anche 1990), Feuerthalen; Tartaro Dotti Arnaldo, Basilea; Tassile Domenica, Olten; Toma Guido, Hedingen; Tonello Meier Elisa, Wettingen; Toppan Gianfranco, Wurenlos; Tuomaz Obergoesgen; Vidale Silvano, Dietikon; Vidoni Gino (anche 1990), Hochdorf; Zanier Pierino (anche 1990), Liestal.

SPAGNA - Zanier Pierino, Barcellona.

ITALIA - Battaglia Giannina, Bergamo; Bulian Ines, Biella; Cesca Anna Maria, Travesio; Dait Lidia, Ospedaletto di Gemona; De Marco Felice, Travesio; Di Giusto Savio Elda, Buia; Sabidussi Caterina, Ospedaletto di Gemona; Sabucco Otello, Nogaredo di Corno; Salemi Rosetta, Fanna; Sbrizzi Valentino, Foglino; Scaini Danilo, Latina; Scarbolo Carlo, Erbusco (Brescia); Scodeller Emilio, Zoppola; Sedran Gino, Muzzana del Turgnano; Sgoifo Rosa e Romolo, San Daniele; Siega Ita, Maniago; Sovran Caterina, Usago di Travesio; Spangaro Pietro, Mediis di Socchieve; Stella Lucia, Andreis; Taboga Gelindo, Nichelino (Torino); Tassotti Antonio, Tolmezzo; Tessari Noè, Stazzano; Tessari Valerio, Cinisello Balsamo (Milano); Tirindelli Gualdi Fides, Formigone (Modena); Foffolo Sante, Meduno; Tonello Sebastiano, Occhieppo Inferiore (Vercelli); Tositti Lorenzini Gina, Castelnuovo del Friuli; Toso Aldo, Sequals; Toson Fausto (anche 1990), Sequals; Treu Giuseppe (anche 1990), Omegna (Novara); Trighiera Gemma, Mantova; Turoldo Ermes (anche 1990), Lavena Ponte Tresa (Varese); Valusso Armando, Feletto Umberto; Venchiarutti Silvio, Soresina (Cremona); Venturini Pietro (anche 1990), Collalto di Tarcento; Venuti Giordano, Udine; Vicoletto Rina, Barbeano di Spilimbergo; Visoni Luigi, Roma; Vidotto Rina, Rho (Milano); Villa Nereo, Piacenza; Visentina Mansutti Rina, Campoformido; Visentini Cogliati Gemma, Milano; Vizzutti Lorenzo, Lucinicco (Gorizia); Volpe Giuseppe, Tarcento; Zago Danilo, Firenze; Zanin Norina, Pomezia; Zanini Franco, Montegnacco; Zat Edoardo, Lurago Marinone (Como); Zearo Maria, Legnano (Milano); Zof Luciano, Cisterna di Latina; Zucchet Ros Bruna, Usago di Travesio; Zuliani Giordano (solo 1988), Mornago (Varese).

Galafassi Fides di Toppo di Travesio ci ha inviato il seguente elenco di soci: Tonitto Robert, Ride (Australia), Tonitto Antonio, Rovato (Brescia); Tonitto Libia, Toppo; De Martin Angelo, Orleans (Francia); Del Colle Eleonora, Spilimbergo; Fabris Ettore, Roma; Baselli Napoleone, Toppo; Mazza Angelina, Milano.

Ci hanno lasciati

GIUSEPPE PASUTTO — Nell'Ontario, in Canada, è recentemente scomparso all'età di 56 anni il friulano Giuseppe Pasutto. Nato a Valvasone nel 1933 era emigrato in Francia a soli diciassette anni. Dopo due anni di permanenza in terra francese, si era trasferito in Canada, dove si era creato non senza sacrifici una discreta posizione sociale e dove ha lasciato all'improvviso, per decesso cardiaco, la gentile signora Elda con due figli che parlano correttamente in friulano. Ai familiari dello scomparso, che era un assiduo lettore del nostro giornale, giunga tutta la partecipazione e la solidarietà di Friuli nel Mondo.

PADRE ANGELO GERETTI — Socio e pastore spirituale del Fogolâr Furlan di Como, è inaspettatamente deceduto, il 20 aprile scorso, padre Angelo Geretti. Originario di Adegliacco, frazione del Comune di Tavagnacco, padre Angelo era missionario di San Vincenzo ed aveva seguito l'attività del Fogolâr di Como fin dalla sua costituzione, per il quale celebrava, in occasione degli incontri di Natale, anche la Santa Messa in lingua friulana. Tra i soci del Fogolâr del Comasco, padre Angelo ha lasciato un indimenticabile ricordo, confortato comunque dalla certezza che la sua apprezzata opera terrena lo ha portato a godere il meritato premio eterno.

GINO TONELLI — Dall'Australia e precisamente da Melbourne dove era arrivato nel 1949 da Castelnovo del Friuli, ci arriva la triste notizia della scomparsa di Gino Tonelli, classe 1920. Come tanti altri friulani aveva preso la strada dell'emigrazione in anni durissimi per la nostra terra: ma non l'aveva mai dimenticata, sentendosi legato a quella sua patria da cui era stato costretto a partire. Era un nostro fedelissimo lettore, fondatore e socio sempre attivo del Fogolâr furlan di Melbourne, di cui fu per due anni vice presidente e sempre membro del comitato direttivo. Lavoratore capace e infaticabile, si era messo in proprio con un'impresa di costruzioni che lo aveva fatto conoscere in tanti ambienti. È morto il primo aprile scorso, rubato da un male incurabile. Ai familiari, agli amici e a quanti gli vollero bene va la nostra solidarietà e la nostra sentita partecipazione.

SEBASTIANO DAVID — Nato a Arba (PN) l'11 ottobre 1908, faceva parte di quella folta presenza friulana emigrata in Belgio: era partito a soli sedici anni, cominciando come terrazziere. Poi con gli anni aveva sviluppato le proprie capacità, fino a costruirsi un'impresa personale nel settore edile. Esempio di rettitudine e di lavoro, si era guadagnato la stima e l'ammirazione di quanti gli stavano vicino. È morto il primo maggio scorso, lasciando un'affettuosa eredità morale che la moglie Lina e le figlie non potranno dimenticare. A loro e a quanti l'hanno conosciuto vanno le nostre più sentite condoglianze.

REMO FANTINI — Quarto di otto fratelli (tra i quali anche il non dimenticato mons. Fino Fantini, per tanti anni rettore del Seminario di Udine) Remo Fantini era nato a Vendoglio il 9 ottobre del 1900. Fu un pioniere dei vendogliesi emigrati in U.S.A. e precisamente a Chicago, dove era arrivato nel 1923. Rientrato in Italia nel 1929 per unirsi in matrimonio con Palmira Geretti, era tornato in America: erano poi nate due figlie, Edda e Lina, quest'ultima attiva collaboratrice del Fogolâr Furlan di Chicago, come braccio destro del presidente Pierino Floreani. Remo Fantini, a suo tempo, era stato uno tra i più convinti ed entusiasti fondatori del circolo friulano, ne fu per tanto tempo anche presidente e sempre attivista generoso fino alla fine. Lascia la moglie Palmira, le due figlie e sei nipoti. Friuli nel Mondo è vicino alla famiglia con le più sincere e affettuose condoglianze.

RECCHI ing. ENRICO — Il Fogolâr Furlan di Torino, con una sua rappresentanza, ha partecipato nel maggio scorso ai funerali dell'ing. Enrico Recchi, scomparso in un incidente aereo: l'impresa Recchi — una delle più grandi del mondo: ha costruito, tra l'altro, lo stabilimento della Fiat-Rivalta e alcuni padiglioni della Fiat-Mirafiori — ha sempre avuto alle proprie dipendenze diverse personalità friulane, anche con alte responsabilità. Il Fogolâr torinese ha reso omaggio alla figura del ben conosciuto scomparso, con una lettera di cordoglio firmata dal presidente A. Battiston.